

La cena di Betsabea



Betsabea e la lettera di Davide (particolare)
Rembrandt (1654) - Parigi - Musée du Louvre

La cena di Betsabea

Betlemme

«Betsabea!»

«Natan!»

«Mia cara Betsabea!»

«Carissimo Natan!»

I due vecchi amici si abbracciarono. Fu un lungo abbraccio, di gioia e di commozione. L'incontro avveniva in una piazzetta di Betlemme, al tempo del regno del grande re Salomone. La madre del re, Betsabea, ormai da diversi anni aveva lasciato la reggia di Gerusalemme e abitava a Betlemme. Natan, profeta e consigliere presso la corte reale al tempo del re Davide, si era recato a Betlemme per trascorrere la Pasqua insieme alla vecchia amica. Era la primavera dell'anno 960 avanti Cristo: Betsabea aveva sessantatré anni, Natan ne aveva settanta.

«Mio caro Natan, che bella sorpresa! Come mai sei qui a Betlemme?»

«Sono qui perché volevo farti una sorpresa.»

«E me l'hai fatta! Pensa che, poco fa, pensavo proprio a te. Devi sapere che questa notte ho fatto un sogno.»

«Che coincidenza! Anch'io ho fatto un sogno stanotte.»

«Che sogno?»

«Un angelo mi diceva di venire a mangiare con te la cena pasquale.»

«E tu gli hai subito obbedito!»

«Certo! Come potevo disobbedire? Tu chi hai sognato? Forse un angelo anche tu?»

Betsabea non rispose subito. Pensò per qualche attimo.

«Il mio è un sogno strano, complicato... difficile da spiegare.»

«Racconta.»

«Sì, Natan. Ci sei anche tu nel sogno. Però adesso muoviamoci. A casa mi stanno aspettando. Ci sono i preparativi per la cena. Questa sera abbiamo degli ospiti speciali.»

«Quali ospiti?»

Betsabea si illuminò in viso e abbassò la voce.

«Verrà il mio nipotino. Già, per me è sempre un nipotino. Robo viene a Betlemme per presentarmi la sua fidanzata!»

«Come?! Roboamo ha già la fidanzata?!»

«Eh sì, mio caro. Ha compiuto vent'anni il mese scorso.»

Mentre camminavano, Betsabea raccontò il suo sogno.

«Mi trovavo in un deserto. Credo che fosse il deserto d'Arabia. Vedevo avvicinarsi dei cammelli. Erano dodici e l'ultimo, piccolo e sgraziato, camminava staccato dagli altri...»

Improvvisamente, da oriente e da occidente, comparivano due grandi stormi di avvoltoi che si gettavano sui cammelli e li divoravano. L'ultimo cammello riusciva a nascondersi in una grotta e si salvava. Betsabea entrava nella grotta e vedeva una grande luce che avvolgeva il piccolo cammello. Dopo un po' la luce scompariva, le due gobbe si aprivano e ne uscivano una bambina e Natan. Il profeta prendeva per la mano la bambina e la accompagnava fino all'uscita della grotta, dove si trovava Betsabea.

«Poi mi sono svegliata. È uno strano sogno, vero Natan?»

«Sì. Molto strano. Ma, come tutti i sogni, ha sicuramente un significato nascosto.»

I due si fermarono.

«Natan. Tu sei un profeta. Forse riesci a spiegarmi il sogno. Su! Concentrati.»

«Mia cara. Il Signore mi ha dato il dono della profezia, non quello dell'interpretazione dei sogni.»

«D'accordo. Però, forse, puoi trovare qualche piccola spiegazione. E magari anche una piccola profezia...»

Natan sorrise e si mise a pensare. Sul bordo della stradina che portava alla casa di Betsabea c'era un basso muretto. Si sedettero.

«Vediamo un po'... I dodici cammelli nel deserto sono le dodici tribù di Israele che hanno attraversato il deserto del Sinai.»

«Sì. Questo lo avevo pensato anch'io.»

«Gli avvoltoi da oriente sono i Moabiti e gli Ammoniti, contro i quali abbiamo combattuto fin dai tempi di Mosè. Quelli da occidente sono i nostri nemici storici, i Filistei.»

«E il piccolo cammello?»

«Beh. Lui potrebbe essere uno dei dodici figli di Giacobbe. Quello odiato e venduto dai fratelli: Giuseppe.»

«Giuseppe il sognatore. Sì, sì. Era quello che sognava, ma anche colui che seppe interpretare i sogni del Faraone e divenne viceré d'Egitto.»

«Ecco. Come Giuseppe salvò dalla carestia suo padre Giacobbe e tutta la sua famiglia, così quel piccolo cammello porta in salvo la bambina misteriosa. E salva anche me. Già. Io sono l'unico personaggio facile da spiegare.»

«Cosa rappresenta quella bambina?»

«Secondo me è il germoglio del nostro popolo, che dovrà crescere e moltiplicarsi secondo la promessa di Javhé ad Abramo. Numerosi come le stelle del cielo e la sabbia del mare.»

Betsabea stette in silenzio. Il mistero del sogno non era stato svelato. Si alzò, seguita da Natan.

«Vedi, mio caro. Questa che tu mi hai dato è una bellissima spiegazione. Però tu hai parlato del passato. Io invece credo che il mio sogno mi abbia preannunciato le cose future.»

«Sono d'accordo con te. Quindi, aspettiamo di vedere quello che il Signore ha preparato per noi. Alla fine, capiremo tutto quanto...»

Giunti davanti alla casa, videro nel cortile dietro l'alto steccato un ragazzo che andava verso il pozzo con due secchielli.

«Quello è Ruben, il nipote di mia cognata Noemi. Ti ricordi di lui?»

«Sì. Ricordo un bambino vivacissimo di nome Ruben. Ma quello è un gigante!»

«Assomiglia al nonno Eliàb, il fratello primogenito di Davide. E anche al bisnonno Iesse. Questa è la casa degli antenati di Iesse, una grande famiglia di ricchi pastori.»

Circa ottant'anni prima, quando era nato Davide, Iesse il Betlemita era proprietario di molte greggi di pecore e capre. Aveva avuto otto figli, pastori come lui, e due figlie. Quando il profeta Samuele si era recato nella casa di Iesse per ungere re uno dei suoi figli, l'ultimogenito Davide era al pascolo. Samuele lo fece chiamare perché il Signore gli aveva detto che era lui il successore del re Saul. E quando il pastore Davide, anni dopo, affrontò il gigante Golia non volle né armi né armatura, ma lo vinse con la sua fionda. Lui affrontava con i sassi e col suo bastone i leoni e gli orsi che attaccavano le sue pecore.

«I figli di Iesse si sposarono e lasciarono la casa paterna. Si divisero in buona armonia gli animali e i pascoli.»

«Ricordo bene che, anche quando Davide divenne re, Iesse e sua moglie non vollero mai abbandonare la loro casa.»

«Sì. Due persone eccezionali.»

Quando Iesse rimase solo, Betsabea e sua nuora Noemi decisero di andare ad abitare con lui, per accudirlo e per fargli compagnia.

«Furono anni molto belli. Lui ci raccontava le storie dei Patriarchi e dei Giudici che gli avevano tramandato i suoi vecchi. componeva anche delle poesie.»

«Iesse un poeta!? Non lo sapevo. Ecco da chi ha preso Davide! Prego spesso con la sua poesia più bella, quella del pastore.»

«I primi versi li scrisse suo padre. "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia..."»

«Veramente?!»

«Sì. Ce li recitò una sera, quando era ormai molto malato... Davide aggiunse la seconda parte, per ricordare la sua vittoria sui Filistei e la sua unzione a re. “Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca...”»

«Il finale dà una grande consolazione. “Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.”»

I ricordi di quei due anziani vennero interrotti dalla giovane voce di Ruben.

«Zia! Ti stavamo aspettando!»

Ruben posò a terra i due secchielli e andò ad aprire il cancello. Betsabea presentò il profeta al giovane.

«Natan! La zia ci ha parlato di te tante volte. È un onore poterti incontrare. Ho tante cose da chiederti.»

«Calmati, Ruben. Natan è appena arrivato e deve riposarsi. Gli parlerai più tardi.»

I tre entrarono nella casa. Natan venne accolto con grande calore da tutti. Betsabea gli presentò la sua sorella più giovane Rachele e l'anziana cognata Noemi, che aveva accanto la figlia Rut, il genero Gedeon e la seconda nipote Sara.

«Vi ringrazio per il vostro affetto. Sono veramente felice di essere qui, in questa bella famiglia. So che non ero atteso e quindi non preoccupatevi per la cena. Io, alla sera, non mangio quasi nulla...»

Noemi lo interruppe.

«Eh no, caro Natan! Questa è la cena pasquale e tu devi mangiare tutto quello che Mosè ci ha ordinato di mangiare. Agnello, pane azzimo e erbe amare.»

Rut continuò.

«Mosè disse anche che l'ospite doveva essere trattato come uno della famiglia. Faremo le razioni più piccole.»

Ruben, che era grande e grosso e sempre affamato, stava per protestare, ma poi si limitò a fare un'osservazione.

«Madre, non ce ne sarà bisogno. Natan mangerà la razione di mia sorella. Lei dice sempre che deve dimagrire. Deve dimagrire per piacere al suo ragazzo e...»

Sara non lo lasciò continuare.

«Stai zitto, sciocco fratello! Non sono grassa! Al mio ragazzo piaccio così come sono!»

Noemi si mise tra i due fratelli.

«Su, su, ragazzi! Stasera non dovete litigare. Il nostro agnello è grande abbastanza per tutti... Sara, vieni con me in cucina e tu, Ruben, vai a vedere se Roboamo sta arrivando.»

La cena

Si avvicinava il tramonto e Gedeon uscì sulla strada col figlio per andare incontro ai due ospiti speciali che erano attesi per quell'ora. Videro in lontananza un drappello di cavalieri.

«Eccoli, padre!»

«Sì, Ruben. Sono le guardie del corpo di Roboamo. Lui è l'erede al trono e viaggia sempre scortato dai soldati veterani del re.»

I sei cavalieri si fermarono davanti alla casa di Iesse e smontarono da cavallo. Due di loro scaricarono alcuni bagagli dal mulo che li seguiva. Dietro a tutti apparvero Roboamo e la fidanzata. Il giovane scese dal suo cavallo bianco e aiutò la fanciulla a scendere dalla sua cavalcatura. Davanti agli occhi stupiti di Gedeon e Ruben, la giovane donna scivolò con eleganza da un piccolo cammello bardato con sella e finimenti di cuoio, argento e pietre preziose.

«Benvenuto, Roboamo, nella casa di Iesse il Betlemita! E benvenuta a te, gentile principessa.»

«Grazie, caro zio. Vedo che il mio cuginetto è ormai un gigante.»

Dopo gli abbracci fra i tre, ci fu l'inchino di cortesia verso la fanciulla che ringraziò con un cenno del capo. Indossava un abito di colore turchino ed il suo capo era fasciato quasi completamente da

una lunga sciarpa di lino bianco che lasciava scoperti solo gli occhi. Roboamo congedò le guardie che si diressero verso la vicina locanda. Ruben prese le tre grosse borse e i quattro entrarono in casa.

«Robo! Tesoro mio!»

«Nonna! Che gioia rivederti!»

Dopo il lungo abbraccio, il nipote prese una mano della fidanzata e la porse a Betsabea.

«Nonna. Lei è Melissa.»

Betsabea prese la mano della fanciulla che, con l'altra mano, si sfilò la sciarpa dalla parte inferiore del viso. Le due donne si baciaronò sulle guance. Poi Melissa si riavvolse la sciarpa sulla bocca. Roboamo abbracciò, una dopo l'altra, le sue parenti e le presentò alla fidanzata. Alla fine Ruben si rivolse alla nonna con voce squillante.

«Lo sai nonna su che cosa Melissa è venuta qui a Betlemme?»

«Che domanda, Ruben. Sulla carrozza reale. È così che viaggiano le principesse ospiti del re.»

I due fidanzati si scambiarono un sorriso, mentre Ruben scoppiava in una risata.

«Niente affatto, cara nonna. Non è venuta in carrozza!»

«Ma cosa dici? Dimmi, Robo: tuo cugino ha voglia di scherzare, vero?»

«No, mia cara nonna Bet. Ruben dice il vero.»

«Allora, nipoti miei! Si può sapere con quale mezzo è venuta Melissa?»

Ruben attese qualche momento, poi fece l'annuncio tra la sorpresa dei presenti.

«È venuta a cavallo di un cammello!»

Roboamo, a questo punto, si sentì in dovere di spiegare quello strano mezzo di trasporto.

«Melissa è molto brava nel cavalcare i cammelli. Nella terra d'Arabia ci sono più cammelli e dromedari che cavalli e asini. Lei, fin da piccola, ha imparato a cavalcarli. Mi ha confessato che qualche volta...»

«Roboamo! No!»

«Ma sì, mia cara. Loro sono i miei famigliari e saranno anche i tuoi. Sapranno tenere il segreto, vero?»

Un coro di sì fu la risposta.

«Su, Melissa. Dì tu quello che facevi quando eri un'adolescente ribelle.»

«E va bene. Sì, lo confesso. Ero un po' scapestrata. Mi vestivo da ragazzo e ho partecipato ad alcune gare di corsa dei cammelli. Naturalmente di nascosto dai miei genitori. Ma è una storia vecchia...»

Ruben era curioso.

«Hai vinto qualche gara?»

«No, no. A me piaceva correre con gli altri sulle piste tra un'oasi e un'altra.»

«Correvi sul cammello che ho visto fuori?»

«Sì. Kedir, allora, era giovane e molto veloce. Ora è vecchio, ma è ancora molto robusto.»

Roboamo aggiunse un particolare.

«Voi non potete immaginare quanto Kedir le sia affezionato. È un animale molto intelligente e sensibile. È più fedele e obbediente di un cane da pastore.»

Anche Sara volle fare una domanda.

«Melissa, dimmi. Perché tieni la bocca coperta? Soffri di mal di gola?»

La madre la richiamò.

«Sara! Non essere indiscreta!»

Melissa sorrise alla ragazzina.

«Sara ha fatto una giusta domanda. Io mi copro il viso con questa sciarpa per rispettare una tradizione del mio popolo. Dovete sapere che nel Regno di Saba, da tantissimi anni, le donne che si fidanzano devono farsi vedere dal futuro marito solo gli occhi. Fino al giorno delle nozze.»

Sara insistette.

«Come fai allora per mangiare?»

Ci fu una risata generale. Anche Melissa rise e poi diede la spiegazione.

«Durante la cena mi metterò un sottile velo che coprirà il naso e parte della bocca.»

Betsabea interruppe i commenti.

«Bene. Adesso che sappiamo come farà a mangiare la nostra ospite, mettiamoci tutti a tavola! Sarà Natan a iniziare l'inno della memoria pasquale. Il Signore, stasera, ci ha fatto un grande dono. Ci ha mandato il suo profeta. È con la bocca dei profeti che Iddio ci ha parlato e continua a parlarci.»

Tutti si sedettero e rimasero in silenzio per alcuni minuti. Stava per incominciare il rito della Pasqua, cioè il memoriale della notte in cui il popolo di Israele era stato liberato dalla schiavitù del Faraone d'Egitto. Natan si alzò e intonò le prime parole del canto che Mosè e sua sorella Miriam avevano innalzato a Javhé dopo aver attraversato il Mar Rosso: "Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare." Si unì a lui il coro degli altri commensali. Alla fine dell'inno, le donne più giovani andarono in cucina e tornarono con l'agnello fumante e le erbe amare.

«Nonna. Il tuo agnello arrostito è sempre insuperabile.»

Il commento di Roboamo era giunto al termine della cena. Ora era il momento dei regali. Roboamo estrasse da una delle borse due sacchetti e li porse alle due anziane padrone di casa.

«Nonna Bet. Questo vassoio te lo manda mio padre. È fatto con il legno di cedro che il re ha fatto venire dal Libano per la costruzione del Tempio santo.»

«Ma è magnifico! E si sente anche il profumo di cedro! Grazie, Robo!»

Mentre era abbracciato dalla nonna, il nipote aggiunse un particolare del dono.

«Lo ha scolpito il maestro scultore della fabbrica del Tempio. È un artista molto famoso... Questa brocca è per te, zia Noemi.»

«Grazie, Robo. È bellissima! D'argento cesellato... Che meraviglia!»

«Questa piccola brocca devo consegnartela insieme a un messaggio del babbo: "Dille che deve riempirla per gli ospiti con il suo delizioso liquore di ribes e melograno."»

Tutti applaudirono i regali del re Salomone. Fu quindi la volta di Melissa.

«Io vi ho portato un'anfora piena di incenso. È incenso della qualità più pregiata della nostra terra. Ve la manda mia madre, con tanta riconoscenza per la vostra ospitalità.»

Roboamo aveva avuto modo di conoscere bene la futura suocera.

«Sua madre è Bilquis, la regina amatissima del Regno di Saba. Quel regno si trova alla fine del grande deserto d'Arabia ed è famoso in tutto il mondo per il suo incenso.»

Natan prese la parola.

«Roboamo. Melissa. Il Signore benedica la vostra unione e vi ricolmi di figli e di nipoti, come fece con il grande re Davide. Alla fine della cena pasquale è tradizione del nostro popolo che uno dei commensali racconti una storia dei nostri padri. Credo però che stasera il racconto più bello e giusto sia quello del vostro primo incontro e del vostro innamoramento.»

Betsabea e Noemi parlarono a una sola voce.

«Sì, Natan! Le tue sono sempre parole sante!»

I due fidanzati si scambiarono uno sguardo d'intesa, poi Roboamo iniziò il racconto.

Melissa

Il primo incontro era avvenuto un anno prima, quando la Regina di Saba era giunta a Gerusalemme per conoscere e per rendere omaggio a Salomone, il sovrano più saggio e più ammirato dell'epoca. La Regina lo mise alla prova con enigmi e gli rivelò tutto quello che aveva nel cuore, ottenendo risposte e consigli degni della sua fama.

«Il giorno del suo arrivo alla reggia vidi Melissa mescolata tra le ancelle della Regina e ne fui subito colpito. Era diversa dalle altre, camminava a testa alta, quasi sprezzante. Si guardava attorno e, ad un certo punto, uscì dal corteo reale e si mise a girare per i corridoi e i saloni.»

Melissa spiegò perché fosse uscita.

«Mi sembrava di avere già visto quelle stanze e quelle colonne. Chissà? Forse le avevo viste in sogno...»

«Lasciasti la sala del trono e la raggiunsi. Mi offrì di farle da guida nella visita del palazzo.»

Sara lo interruppe.

«E lei accettò?»

«Sì, Sara. Lei accettò senza esitazione. Lì per lì mi sembrò strano che una fanciulla accettasse l'invito di uno sconosciuto.»

«In effetti, né lui, né io sapevamo di essere i figli dei due regnanti. E io, quando lo vidi avvicinarsi, provai un tuffo al cuore. Era bellissimo!»

«Fu la mia stessa sensazione quando lei mi rispose di sì. Ci mettemmo a girare per le sale. Continuavamo a parlare senza accorgerci che il tempo passava. Molto tempo dopo ci raggiunsero le guardie di mio padre.»

«Mia madre e Salomone ci sgridarono davanti a tutti. Eravamo spariti e loro si erano molto preoccupati. Ti ricordi?»

«Certo! Noi, invece, eravamo molto felici ed emozionatissimi...»

Quando la Regina partì da Gerusalemme col suo seguito, i due giovani si scambiarono una promessa.

«Ci saremmo scritti una lettera ogni mese. E io avrei cercato di raggiungere al più presto la capitale Marib per chiedere alla regina Bilquis la mano di sua figlia.»

Ruben si rivolse al cugino.

«Saba è lontanissima dalla nostra terra. Come facevate a mandarvi le lettere?»

«Hai ragione, Ruben. Marib dista più di trenta giorni di cammino. Ma io sapevo che ogni settimana partono da Gerusalemme lunghe carovane di mercanti diretti a Saba. Vanno là per comprare le merci preziose che vi giungono dal lontano Oriente.»

Anche Sara fece una domanda.

«Melissa è un nome molto strano. Cosa significa?»

«Sara. Sei una ragazza curiosa, ma anche molto in gamba. La tua domanda mi dà il modo di farvi conoscere la mia storia. Io sono la figlia adottiva del Re di Saba Yasir. Mia madre mi adottò dopo che, in sogno, le era apparsa una donna che le andava incontro piangendo. La supplicava di andare a prendere la sua bambina che stava chiedendo l'elemosina davanti alla reggia.»

La mattina seguente Bilquis era uscita e, in fondo agli scalini del palazzo, aveva visto una bambina vestita di stracci che allungava la mano verso i passanti. Era la stessa bambina del sogno. La Regina prese la bambina per mano e risalì le scale, ma venne immediatamente seguita da un uomo che, con fare supplichevole, le disse che quella bimba era sua figlia e che la sua famiglia era poverissima e costretta a mendicare. Melissa ricordava perfettamente quella scena.

«Io non volevo lasciare la mano di quella bella signora, ma l'uomo mi disse: "Vieni dal tuo papà!". Io mi staccai dalla regina, ma proprio in quel momento si avvicinò uno dei soldati di guardia. Lui conosceva bene quel mendicante.»

Il soldato spiegò alla regina che quell'uomo miserabile in realtà era uno che sfruttava i bambini che gli erano stati affidati. Lui e la moglie andavano in cerca di piccoli orfani, anzi, alcuni li compravano dai loro genitori. Li tenevano nella loro grande casa e davano loro da mangiare e da dormire ma, dopo qualche tempo, li portavano agli angoli delle strade e li costringevano a chiedere l'elemosina. Li facevano uscire sporchi e malvestiti. Dovevano zoppicare oppure sembrare ciechi per fare più compassione.

«A questo punto mia madre cacciò quell'uomo e lo minacciò di metterlo in prigione se avesse continuato a sfruttare i bambini. Mi portò nelle sue camere, mi lavò, mi rivestì e mi diede da mangiare le cose più buone che avessi mai sognato.»

Robamo continuò.

«La regina volle darle un nuovo nome: Melissa. Melissa è una parola greca che significa ape.»

«La madre della mia mamma adottiva era greca e si chiamava Melissa. Morì dando alla luce Bilquis. Ecco perché mia madre volle darmi il nome che porto. Lei non aveva potuto avere figli e l'avermi adottato fu per lei e per mio padre una gioia immensa. Mio padre fu un padre tenerissimo. Ci ha lasciati due anni fa. Ha preso la via del cielo.»

Natan commentò a nome di tutti.

«Figlioli. La vostra è una storia molto bella e commovente. E questo grazie a un sogno mandato dal cielo, un sogno che ha dato a due creature infelici la gioia di essere madre e figlia. Immagino che Bilquis non abbia avuto alcuna incertezza di fronte alla richiesta di Roboamo.»

Il giovane diede subito la conferma.

«Proprio così, Natan! Mi ha abbracciato e mi ha chiamato subito “Figlio mio”. Una donna eccezionale...»

Alla fine del racconto ci fu qualche momento di silenzio. Sara, ragazza curiosa e anche osservatrice attenta, notò le lacrime sulle guance di Rachele. Non erano lacrime di commozione gioiosa perché lo sguardo della donna rivelava una grande tristezza.

«Zia Rachele. Tu stai piangendo. Perché?»

Betsabea girò lo sguardo verso la sorella e intuì subito il motivo di quelle lacrime. Decise di rispondere lei a Sara.

«Vedi, piccola cara, in ogni famiglia ci sono momenti di grande gioia, come quelli di Melissa, e momenti di grande dolore. Credo che sia giusto che voi giovani conosciate la tragedia che colpì la nostra famiglia tanti anni fa.»

Rachele si asciugò le lacrime, poi cominciò a raccontare. Circa trentacinque anni prima aveva sposato Sanson, un ricco mercante di Gerico. Dopo quindici anni, quando ormai si era rassegnata alla sterilità, ebbe una figlia a cui fu dato il nome Ester.

«Ester era la gioia dei nostri occhi. Il giorno del suo terzo compleanno andammo a festeggiarlo a Gerusalemme, nella casa dove la zia Betsabea abitava con i figli e con il nipotino Robo. Il giorno dopo ritornammo a Gerico, insieme ad una carovana di pellegrini che tornavano ai loro paesi al di là del Giordano.»

La carovana rallentò durante il guado di un piccolo torrente e fu assalita da una banda di briganti che, sotto la minaccia delle armi, derubò tutti i passeggeri che si trovavano sui carri. Si fermarono davanti al marito di Rachele che era riccamente vestito e si fecero consegnare la borsa che portava alla cintura.

«Il capo dei briganti sentì il pianto della mia bambina che avevo nascosto sotto delle coperte. La tirò fuori e la trascinò giù dal carro. Urlò a mio marito che, se voleva riavere sua figlia, doveva consegnargli tanto oro quanto pesava la bambina.»

L'uomo si avvicinò ai due genitori terrorizzati e disse sottovoce il luogo dove dovevano portare l'oro. Si trattava di una grotta sulla cima del Monte degli Ulivi. Minacciò infine che, se avessero parlato della cosa con le guardie del re, la loro figlia sarebbe stata uccisa.

«Vendemmo quasi tutto quello che possedevamo e il terzo giorno Sanson si recò alla grotta con il sacco pieno d'oro sul dorso di un mulo. Lo scaricò dentro la grotta e ritornò a Gerico. Ester ci sarebbe stata restituita il giorno dopo.»

Purtroppo la bambina non fu restituita. Notte e giorno i due genitori si davano il cambio, affacciati alla finestra, nella speranza di vedere apparire la loro Ester. Alla fine, Sanson decise che non si doveva più aspettare il ritorno del loro tesoro. Rachele, invece, stette a quella finestra per molti mesi ancora.

«Dormivo pochissimo. Non mangiavo quasi nulla...»

Betsabea continuò.

«Sanson ed io cercammo di convincerla a rassegnarsi. Rachele si era ridotta a uno scheletro. Camminava a fatica perché non si alzava mai dalla sedia davanti a quella finestra. Tutti noi, parenti ed amici, abbiamo odiato quella finestra.»

La notte del quarto compleanno della piccola, Rachele fece un sogno. Ester le andava incontro sorridente. Le diceva di non piangere più e di comportarsi come se lei fosse partita per un lungo viaggio.

«Io risposi che l'avrei incontrata di nuovo in cielo, quando sarei morta anch'io. Lei allora mi disse queste precise parole: “Mamma. Ogni sera accendi una candela e riempi un bicchiere di latte e po-»

sali vicino al mio letto.” Io, da quel giorno, accendo una candela e preparo il latte. Così la sento vicina a me.»

I presenti ascoltavano commossi le parole di Rachele, che terminò il racconto con l'ultimo particolare.

«Ester mi disse ancora una cosa che mi parve molto bella. Dovevo tessere un velo di lino come quello, piccolo, che le piaceva tanto. Era di un bel colore celeste. Ogni compleanno dovevo aggiungere un palmo di tessuto, come se lei, essendo cresciuta, dovesse indossarlo.»

La sorella confermò.

«Ieri, che era il suo ventesimo compleanno, Rachele ha lavorato al telaio tutto il giorno. Ha voluto aggiungere un bellissimo ricamo alle due estremità del velo. Un piccolo capolavoro!»

«La mia Ester sarà contenta. Lassù... Chissà come è diventata grande...»

Betsabea e Noemi, con le lacrime agli occhi, andarono ad abbracciarla. Natan si alzò e andò a metterle le mani sul capo.

«Il Signore della vita e della morte ti dia la sua pace.»

Davide

Sara, che da qualche minuto si era concentrata su un pensiero fisso che l'aveva tormentata nell'ultima settimana, rompe il silenzio di quell'atmosfera rasserenata.

«Zia Bet. Devo chiederti una cosa... Questa sera è la sera del ricordo della nostra liberazione dalla schiavitù...»

«E allora?»

«Allora, Melissa e zia Rachele hanno narrato la loro storia, una lieta e una triste...»

Sara non sapeva come affrontare l'argomento. La zia la sollecitò.

«Su, piccola! Dove vuoi arrivare?»

Ruben conosceva bene la sorella.

«Attenzione, zia! Sara è come un fulmine a ciel sereno. È in arrivo un temporale...»

Sara saltò su dalla sedia.

«Sta zitto, tu!»

Tra i sorrisi di tutti, Betsabea richiamò i fratelli litigiosi.

«Ragazzi, per favore, calmatevi. E tu, Sara, siediti e continua il tuo discorso. Parla pure liberamente. Questa è la notte della liberazione. Hai detto bene. Metti dunque in libertà il tuo cuore. Mi sembra che si tratti di una cosa che ti fa soffrire...»

«Sì, zia. È proprio così. Vedi. La scorsa settimana ho ascoltato alcuni miei amici che si raccontavano sotto voce una storia molto... molto particolare. Parlavano dello zio Davide... E del suo matrimonio con te...»

Sara si era fermata. Forse aveva esagerato nel parlare apertamente di quella storia per lei così terribile. Ma uno di quei ragazzi aveva affermato di averla sentita a Gerusalemme da uno dei maestri della legge di Mosè.

«Continua, Sara. Che cosa hanno detto quei ragazzi? Negli ultimi quarant'anni sono fiorite molte calunnie sul re Davide, ad opera dei suoi nemici e anche dei suoi famigliari. Purtroppo...»

Sara cominciò a raccontare.

«Quello che ha raccontato la storia è Issacar. Lui studia all'Accademia del Rabbi Abiatar, a Gerusalemme. Issacar diceva che Rabbi Abiatar, un giorno, aveva letto l'ultimo rotolo delle Cronache del Regno di Israele. In quel rotolo si parla...»

Ruben la interruppe.

«Lo sappiamo, sorellina, di che cosa si parla. Si parla delle imprese del re Saul e del re Davide.»

Natan intervenne.

«No, Ruben. Sara ha detto bene. Esiste un altro rotolo dopo quello. Il vecchio Abiatar lo ha scritto in aggiunta ai rotoli scritti dagli Scribi di corte. È una cronaca diversa da quelle ufficiali. Io ne sono

venuto a conoscenza per caso. Sono andato a parlare con Abiatar e lui mi ha detto che ci sono delle testimonianze molto autorevoli su quell'episodio, cioè sullo sposalizio tra il re Davide e Betsabea.»
Ci fu un lungo silenzio. Un silenzio imbarazzato. Le donne più anziane avevano già sentito le voci che erano corse su quello sposalizio quarant'anni prima. Ma erano passati tanti anni e tutte le avevano ormai dimenticate. Natan riprese.

«Piccola cara. Non devi essere triste per quello che hai sentito... Ora credo che sia giunto il momento che la verità sia svelata definitivamente...»

Il profeta si interruppe e guardò Betsabea che gli fece un cenno di assenso.

«Betsabea ed io siamo gli unici testimoni che possono parlarne. E stasera parleremo. Così tutti voi, vecchi e giovani, saprete quanto è veramente accaduto. E non darete ascolto alle false voci e ai falsi documenti...»

Erano passati otto anni dalla morte del re Saul. Davide, suo successore, l'anno prima aveva trasferito la sua capitale da Ebron a Gerusalemme. Come era uso tra i regnati, Davide aveva allora tre mogli. La prima, Micol, era la figlia di Saul e non gli aveva dato eredi. La seconda, Achinoam, aveva messo al mondo Amnon, il primogenito del re. Dalla terza, Abigail, era nato Chilab.

«Davide, dopo aver combattuto molte guerre, poté finalmente costruirsi una reggia dove abitare con la sua famiglia. La fece erigere sul punto più alto di Gerusalemme, che aveva da poco conquistato ai Gebusei. Per avere vicino i suoi consiglieri e i suoi generali, fece costruire un grande palazzo di fianco alla reggia. In quel palazzo andò ad abitare anche il comandante Uria. Ecco, Betsabea, dopo questa introduzione adesso tocca a te raccontare l'inizio della storia.»

Betsabea si era sposata con Uria all'età di sedici anni, sette anni prima della conquista di Gerusalemme. I loro due padri erano stati alti ufficiali dell'esercito del re Saul e poi del re Davide.

«Mio padre Eliàm e il padre di Uria, Abner, erano amici fraterni. Quando io nacqui, decisero insieme che sarei stata la moglie del primogenito di Abner, Uria, che aveva quindici anni. Così, quando raggiunsi la maggiore età, ci sposammo.»

Uria, fin da ragazzo aveva dimostrato una grande passione per la vita militare, come il padre. Era entrato, come recluta, nel corpo speciale degli incursori, i soldati più addestrati e coraggiosi. Aveva poi compiuto una rapidissima carriera e, il giorno delle nozze, il re Davide lo aveva promosso a comandante del corpo speciale.

«Devo dire che, quel giorno, Uria fu molto più felice della promozione che di avermi sposata. Io lo conoscevo appena perché era sempre lontano da casa sua. O era al fronte, o alle esercitazioni.»

Sara intervenne.

«Quindi, zia, il vostro non fu un matrimonio d'amore?»

«No, purtroppo, mia cara. È raro, tra la nostra gente, che una fanciulla riesca a sposare l'uomo dei suoi sogni. Sono i genitori a decidere per i figli e per le figlie...»

«Oh, no! Mamma! Tu eri innamorata del babbo quando vi siete sposati?»

Rut e Gedeon si scambiarono un sorriso. Rispose la madre.

«Sì, tesoro! Sai, credo proprio che noi siamo stati un'eccezione. Ci conoscevamo fin da ragazzi e i nostri genitori capirono che eravamo fatti l'uno per l'altro...»

«E voi, cari genitori, farete lo stesso con me?»

Rispose il padre.

«Certo! Come potremmo fare diversamente?»

Ruben si intrromise.

«E con me? Con me come vi comporterete? Sara ha già il ragazzo. Io, invece, non ho ancora incontrato l'anima gemella.»

Gedeon guardò il figlio con tenerezza e indulgenza.

«Mio caro figlio. Devi essere paziente. Vedrai che anche tu troverai la fanciulla giusta e la sposerai. E noi saremo felici della vostra felicità. Ma adesso lasciamo continuare la zia.»

Uria e Betsabea, al termine della festa nuziale, andarono nella loro nuova casa. Uria compì il suo dovere di marito. La mattina successiva si alzò molto presto, infilò alcune sue cose in una borsa e lasciò un breve messaggio su un pezzo di papiro: "Parto con l'esercito."

«Dopo quella notte, Uria non si avvicinò mai più a me...»

Betsabea si fermò, a bocca aperta. Le ultime parole le erano uscite senza che lei se ne rendesse conto. Si guardò attorno, imbarazzata e pentita di aver rivelato quella storia dolorosa, ma anche intima e umiliante. Nessuno parlò. Allora riprese a parlare.

«Vi chiedo scusa per aver parlato di una cosa così personale... Questa è una notte davvero speciale e vengono svelate tante cose... Vedete, io non ne avevo mai parlato con nessuno. L'unica con cui confessai il mio dolore fu mia madre.»

Sara partecipava con grande intensità al racconto.

«Zia Bet. Cosa ti disse tua mamma?»

«Mi lasciò sfogare e piangere fino all'ultima lacrima. Poi mi prese tra le braccia, come quando ero piccola. Mi asciugò le lacrime, mi accarezzò e cominciò a parlare lentamente. Usava lo stesso tono di quando mi raccontava le fiabe prima di addormentarmi...»

“C'era una volta, in un paese lontano lontano, una giovane principessa. Il re suo padre le diede come marito il principe più bello e bravo che ci fosse nei regni vicini. Quel giovane principe voleva molto bene alla sua giovane moglie, ma purtroppo un mago cattivo lo colpì con un tremendo incantesimo il giorno dopo le nozze. Lo rivestì con una corazza irta di chiodi che lui non poté mai più togliersi. Il principe lasciò per sempre la sua sposa e si mise a fare la guerra e mai nessuna freccia, lancia o spada riuscì a colpirlo.”

Betsabea aveva ripetuto, parola per parola, la fiaba che sua madre le aveva raccontato.

«Io mi ero quasi addormentata. Mia madre allora alzò un po' la voce e concluse la fiaba dicendo: “Quella principessa ero io. E il principe era tuo padre. Pace all'anima sua.”»

Sara esplose in un'esclamazione.

«Allora anche tua mamma ha avuto un marito come te!»

«Sì, bambina mia. Sapere quella cosa mi fece male da una parte e mi consolò da un'altra.»

La mamma di Betsabea aveva potuto realizzarsi come madre, mettendo al mondo e allevando due splendide figlie, mentre la sua figliola non aveva avuto questa gioia.

«Mia madre, quel giorno, mi disse: “Vedrai, figlia mia, che il Signore ti darà una grande gioia. Lui non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande.”»

Natan commentò.

«Tu, infatti, hai poi avuto in dono quattro figli. Tua madre era una donna straordinaria. Sapeva trovare le parole giuste per ogni situazione, sia che fosse bella, sia che fosse triste.»

Sara era la più impaziente tra i commensali.

«Allora, zia. Quando hai incontrato lo zio Davide?»

Betsabea chiuse gli occhi e rimase concentrata per qualche momento.

Il peccato

«Ecco come sono andate le cose. Una mattina, un messaggero del re Davide bussò alla mia porta. Aprii e mi disse che il re desiderava vedermi. Mi invitava a pranzo quel giorno stesso.»

La nipotina inarrestabile le fece eco.

«A pranzo dal re!? Sembra l'inizio di una favola!»

«Brava Sara! Pensai anch'io la stessa cosa... Poi cominciai a farti delle domande. Perché il re voleva vedermi? Avevo fatto qualcosa di male? Era successo qualcosa a Uria?»

Betsabea si preparò nel modo più rapido possibile. Si aggiustò i capelli, si incrementò il viso, indossò l'abito migliore e uscì di corsa. Il messaggero l'aspettava in fondo alle scale. I due attraversarono la strada ed entrarono nella reggia.

«Aspettai per alcuni minuti in una grande anticamera. Tremavo per l'emozione. Ad un tratto si aprì una porta e uscì il re. Mi salutò e mi chiamò per nome. Mi fece entrare in una saletta e mi fece sedere su un divano. Lui si sedette su una bassa poltrona di fronte a me.»

Davide cominciò a parlare. Sapeva che lei era la moglie di Uria, il più valoroso tra i suoi ufficiali. Negli ultimi giorni l'aveva vista, dal terrazzo della reggia, mentre era affacciata ad una finestra del palazzo vicino. Al tramonto, lei stava a lungo con la testa tra le mani. Un paio di volte l'aveva vista piangere.

«Mi chiese il motivo di quelle lacrime. Io ero imbarazzatissima. Potete ben immaginarlo... Ma il tono della sua voce era così pacato e suadente che non potei non aprirgli il mio cuore...»

Rut approfittò dell'interruzione per porle alcune domande.

«Zia Bet. Lui com'era? Tutti dicono che fosse alto, bello, coi capelli biondi. È vero? E la sua voce com'era? Dicono che cantasse e suonasse l'arpa divinamente. Tu come ti sentivi mentre ti parlava?»

Sua madre Noemi la richiamò.

«Rut, fermati! Il tuo è un vero interrogatorio. Lasciamo che la nostra Bet ci dica le cose con ordine.»

«Sì, Rut. Non posso negarlo. Davide era un uomo affascinante. Mentre dicevo le prime parole, sentivo il cuore battere all'impazzata e un gran calore sulle guance.»

Davide, sorridendo, si era alzato, aveva versato del rosolio in una coppa d'oro e l'aveva portata alla giovane che, intanto, iniziava a spiegare il motivo delle sue lacrime. Confessò che faceva di tutto per accontentare e per piacere a suo marito, ma lui la trattava come un'estranea. Tre giorni prima l'aveva umiliata davanti ai suoi colleghi ufficiali e alle loro mogli.

«Il re mi lasciò parlare senza interrompermi. Alla fine scoppiiai in lacrime, lui mi venne vicino e allargò le braccia. Io mi alzai e continuai a piangere col capo appoggiato sul suo petto. Purtroppo, in quel momento, scoppiò quello che tutti chiamano il colpo di fulmine.»

Roboamo intervenne.

«Nonna! Perché hai detto purtroppo. Da quel colpo di fulmine nacque la gloria del nostro popolo. Il re più sapiente e ammirato della terra.»

Sara si sentì in dovere di riferire quanto aveva sentito.

«Secondo Issacar, il re ti vide mentre facevi il bagno sulla terrazza di casa tua e fu colpito dalla tua bellezza. Ti mandò a prendere e... e successe quello che successe. Ma, zia, è vero che tu eri bellissima?»

Rachele rispose al posto di sua sorella.

«Sì, Sara. Bet era una donna molto bella. Lo è ancora. Però non si è mai comportata in modo da mettere qualcuno in tentazione. Su, Bet, racconta come è andata veramente con Davide.»

«Mi fece sedere e si sedette di nuovo davanti a me. Non disse alcuna parola di consolazione. Continuava a fissarmi in silenzio. Poi...»

«Poi? Zia. Poi cosa è successo?»

«Mia cara nipotina impaziente. È successo che mi fece una rivelazione sconvolgente.»

«Cioè?»

«Anche la sua vita matrimoniale era un disastro! Anche le sue due mogli lo trattavano come un estraneo. Achinoam e Abigail lo avevano sposato per diventare regine, per vivere nella ricchezza e per essere riverite... Sapere che avevamo in comune quella triste situazione riuscì a consolarmi almeno un poco.»

Roboamo si inserì nel racconto.

«Dopo il colpo di fulmine e dopo la pioggia di lacrime, il temporale era finito e spuntò l'arcobaleno. Non è vero, nonna?»

«Robo, tesoro mio, sei un poeta anche tu. Come tuo nonno. Sì. Spuntò l'arcobaleno. Dopo quella triste confessione, Davide cambiò di umore e riuscì persino a farmi ridere raccontando alcuni episodi comici della sua vita di marito incompreso.»

Verso mezzogiorno, un servitore bussò e annunciò che il pranzo era servito. I due passarono nella sala vicina e mangiarono con grande appetito, senza smettere di chiacchierare e di scherzare.

«Alla fine del pranzo, tornammo nella saletta e ci sedemmo sul divano, fianco a fianco. Ci sentivamo due ragazzi, allegri e spensierati. Pensate che ci siamo scambiati alcuni piccoli trucchi per scacciare la tristezza dopo che eravamo stati maltrattati dalle mogli e dal marito.»

Ruben era sorpreso.

«Come, zia Bet!? Il re si lasciava maltrattare!? E non faceva nulla?»

«Caro Ruben. Devi sapere che i re regnano sui loro sudditi. Ma con le mogli sono uomini come tutti gli altri.»

Davide le rivelò di avere un giardino segreto dove entrava per isolarsi dalla realtà e per recuperare la serenità e anche la combattività.

«Pensate che mi confessò di riuscire a restare in quel giardino anche quando la moglie gli gridava addosso rimproveri e insulti umilianti. Mi disse che era la sua corazza invisibile.»

Il tempo passava. La tenerezza aumentava. Dimenticarono tutto, di essere un marito e una moglie, di essere in una reggia, di essere in bilico su un precipizio.

«Eravamo troppo felici e ci abbandonammo completamente ai gesti che ci venivano spontanei. Insomma. È inutile dire tante parole. Abbiamo fatto l'amore.»

I presenti avevano ascoltato il racconto con partecipazione e con una certa commozione. Certo, era stato un adulterio. Ma c'erano diverse attenuanti per la colpa commessa. Quella colpa, però, era molto grave secondo la legge di Mosè. Il sesto comandamento era stato scritto da Javhé sul monte Sinai: "Non commettere adulterio!"

«Al tramonto rientrai in me. Anche lui. Era stato bellissimo, ma non si doveva ripetere mai più. Davide chiamò un servitore. Mi congedò con queste parole: "È stato solo un sogno." ... E qui finisce la prima parte della storia.»

A questo punto Noemi si alzò e si rivolse a Sara.

«Vieni con me in cucina. È il momento di fare una pausa. Vi facciamo assaggiare l'infuso di issopo e miele secondo la ricetta della nonna di Iesse.»

Betsabea si complimentò con lei.

«Brava Noemi! Quell'infuso piaceva tanto a Iesse. Il vostro bisnonno lo bevve subito dopo averci dato l'ultimo saluto la sera in cui ci lasciò per raggiungere il seno di Abramo.»

Tutti gustarono, pensierosi, la bevanda calda e tonificante. Fu Natan a rompere il silenzio.

«Fino a questo punto il peccato di Davide e Betsabea si poteva considerare un momento di debolezza. Poi, però, le cose si complicarono. Betsabea rimase incinta...»

«Quello che per ogni donna è la notizia più bella per me fu come un macigno che mi cadeva sulla testa. Per giorni e giorni piansi e mi arrovellai per capire che cosa dovevo fare. Alla fine gli scrissi un messaggio e lo consegnai a uno dei soldati di guardia al portone della reggia.»

«Zia Bet. Cosa avevi scritto nel messaggio?»

«Solo tre parole: "Aspetto un figlio." Lui mi rispose la sera stessa con un altro messaggio: "È il nostro figlio. Stai in pace. Penso io a tutto."»

Sara anticipò la conclusione del racconto, secondo quanto aveva sentito da Issacar.

«Allora è vero che lo zio Davide fece in modo di uccidere il tuo primo marito.»

«No! No! Davide non commise quel terribile delitto... Anzi, no. Non lo commise, ma stava per commetterlo. Tocca a te raccontare, Natan.»

Uria

«Il re Davide architettò un piano per cercare di nascondere il frutto del suo adulterio. Fece chiamare Uria, che si trovava con l'esercito all'assedio di Rabba, la capitale del Regno Ammonita.»

Cinque giorni dopo Uria si presentò al re, che gli chiese un'accurata descrizione di come procedevano le operazioni di guerra. Uria fu molto onorato di poter rispondere e parlò per ore di tutti i dettagli dei combattimenti. Davide, annoiatissimo, si rese conto di chi fosse il marito di Betsabea, ma si sforzò di sembrare attento e gentile. Verso sera congedò il suo comandante.

«Davide era sicuro che Uria sarebbe subito andato a casa e, dopo mesi di lontananza, si sarebbe unito alla moglie. Ma non fu così.»

La mattina seguente il re, affacciandosi alla finestra, vide Uria che parlava nel cortile con alcuni ufficiali. Scese le scale e domandò a uno di quelli come mai Uria fosse lì con loro. Gli venne risposto che aveva passato la sera a parlare e a bere coi suoi commilitoni.

«Uria non era andato a casa. Aveva dormito nella caserma di fianco alla reggia. Davide, sorpreso e irritato, fece un secondo tentativo. Chiamò Uria e gli diede appuntamento nel pomeriggio per dargli le istruzioni riguardo al suo ritorno al fronte.»

Quel pomeriggio il re parlò a Uria di molte cose, fece un lungo elenco di raccomandazioni e, intanto, continuò a versare del vino nella coppa dell'ufficiale finché non fu completamente ubriaco. Chiamò due servitori e lo fece trascinare davanti alla porta di casa sua.

«Anche questa volta il piano non funzionò. Uria, col fresco della notte, si era risvegliato e, giunto davanti alla porta, si fermò, ridiscese le scale e andò, barcollando, a dormire in caserma.»

Davide, a questo punto, visti inutili i tentativi di ingannare Uria, meditò un altro piano, molto più atroce: eliminare Uria.

«Nella mente di Davide entrò l'idea dell'omicidio. Iddio, però, non permise questo mostruoso peccato.»

Quella stessa notte Natan ebbe in sogno una visione. Un angelo del Signore gli diceva di correre dal re Davide. Doveva fermare la sua mano che stava scrivendo una lettera.

«Nel sogno io allora correvo alla reggia ed entravo nella stanza del re. Lui stava scrivendo. La sua mano era insanguinata e macchiava di sangue il foglio di papiro. Riuscivo a leggere le prime parole: "Uria deve morire..." Appena mi svegliai, corsi alla reggia. Tutti a palazzo conoscevano Uria. Era diventato famoso per il suo coraggio e per l'audacia delle sue imprese contro i Filistei e gli Ammoniti.»

Giunto nella sala delle udienze, Natan vide Uria seduto su un piccolo divano. "Salute a te, Uria. Cosa fai qui?" "Aspetto una lettera del re che devo portare a Rabba, al generale Ioab." Natan ebbe un brivido lungo il corpo e subito si precipitò verso la porta.

«Non aspettai che il maggiordomo mi aprisse. Entrai e mi diressi verso la scrivania in fondo alla sala. Davide stava consegnando a un servitore una busta col sigillo reale. Fu sorpreso di vedermi camminare trafelato e a lunghi passi verso di lui.»

Natan salutò il re con un grido soffocato: "Davide! Il Signore sia con te!" Il re rispose: "Natan. Cosa c'è di così urgente da correre in quel modo? Forse mi devi annunciare una profezia di sventure?" Natan pensò tra sé che non era venuto per annunciare una sventura, ma piuttosto perché la doveva sventare.

«Fissai negli occhi Davide e gli dissi: "Consegna a me quella lettera!" Lui impallidì e stette immobile, in silenzio, per qualche minuto. Il maggiordomo e il servitore ci guardavano senza capire quel silenzio.»

Davide alla fine si alzò. Riprese la lettera dalle mani del servitore e la diede a Natan. Poi ordinò ai due di uscire.

«Quando restammo soli accadde una cosa stupefacente...»

Natan si interruppe. Da quel giorno lontano erano passati quarant'anni, come i quarant'anni del popolo di Israele nel deserto. E ora? Ora avrebbe rivelato il segreto del grande peccato che Davide stava per compiere. Natan avrebbe poi aggiunto che quel re, scelto da Javhé e unto da Samuele, aveva chiesto umilmente perdono e aveva poi pagato la sua colpa con tante sofferenze inflittele da parte dei suoi figli. Roboamo ruppe il lungo silenzio.

«Natan, continua. Cosa accadde?»

«Il re si gettò ai miei piedi e scoppiò in lacrime. Continuò a singhiozzare a lungo. Ripeteva: "Signore, pietà!" Infine si rialzò e mi prese la busta per aprirla e per farmi leggere la lettera. Cercò di togliere il sigillo, ma non ci riuscì. Allora prese il suo pugnale e lo tagliò via. Mentre lo faceva si ferì alla mano, che si coprì di sangue. Il sangue macchiò la busta e la lettera... La stessa scena del sogno...»

Natan si interruppe nuovamente e girò lo sguardo sui presenti. Lo fissavano con gli occhi sbarrati e la bocca aperta. Le immagini del sogno, della corsa alla reggia, della lettera, dell'inginocchiarsi e

del piangere del re e, infine, del sangue che si spargeva, quelle immagini erano passate davanti agli occhi dei presenti con un tale realismo che Natan rimase colpito dai loro sguardi. Stavano tutti immobili, in attesa che lui continuasse.

«Davide, grazie a Dio, aveva sparso il suo sangue e non il sangue di una vittima innocente... Presi la lettera tra le mani e cominciai a leggere...»

Natan ricordava perfettamente ogni parola di quella lettera. Come poteva dimenticarla? “Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia.” Ci fu un altro lungo silenzio, di turbamento e di incredulità. Come aveva potuto pensare e scrivere una cosa simile? Betsabea prese la parola. Toccava a lei dire qualcosa su Davide.

«Qualche mese dopo, Davide mi confessò quel fatto. Se ne vergognava immensamente. Aveva fatto digiuni, penitenze, mortificazioni. Aveva passato intere notti nella santa tenda, davanti all’Arca dell’Alleanza. Mi disse anche che Natan, più tardi, gli aveva annunciato il perdono del Signore. Lui, però, non riuscì mai a cancellare quel grosso peso dalla sua coscienza.»

Natan riprese la narrazione.

«Quando finii di leggere, mi girai verso Davide. Lui mi confessò il suo incontro con Betsabea, la sua gravidanza e i suoi tentativi inutili di far tornare Uria dalla moglie.»

Il re, disperato, chiese a Natan che cosa dovesse fare. Il profeta ebbe un’illuminazione istantanea. Doveva scrivere un’altra lettera, ordinando al generale in capo di non mettere a rischio la vita di Uria, ma piuttosto di toglierlo dalla prima linea di combattimento.

«Così Davide scrisse esattamente il contrario della prima lettera. Fece chiamare Uria, gli consegnò la lettera per Ioab e lo salutò con la regale benedizione: “Il Signore sia con te!”»

Sara lasciò passare un po’ di tempo, poi si rivolse a Natan e alla zia.

«Quindi Uria non morì per colpa dello zio?»

Rispose Betsabea.

«Proprio così, mia cara. Ioab ordinò a Uria di rimanere nell’accampamento di fronte alla città assediata, ma lui disobbedì e una mattina si mise al comando degli incursori che dovevano tentare un attacco alle mura.»

Quel tratto di mura, secondo le spie che informavano gli assediati, era quello meno difeso. In realtà si trattava di un tranello ben architettato dal nemico. Quando gli incursori, seguiti dagli altri reparti, attaccarono in massa, gli Ammoniti uscirono dalle porte laterali e presero alle spalle gli Israeliti, seminando panico e morte.

«Uria riuscì a rompere l’accerchiamento, ma venne ferito a morte mentre proteggeva la ritirata dei suoi. La sua fu una morte gloriosa, ma per i nostri fu una tremenda sconfitta. Ioab, infatti, era sicuro che la resa di Rabba fosse questione di giorni.»

Natan continuò.

«Ioab, allora, approfittò della morte di Uria per giustificare la sconfitta. Voi sapete che Ioab era nipote del re. Era figlio di sua sorella Seruia. Davide lo adorava, mentre lui aveva maturato un sentimento di invidia e quasi di odio nei suoi confronti. Lo scoprimmo molto più tardi, quando si schierò apertamente con l’erede al trono Adonia, che si era ribellato a Davide, suo padre.»

Le persone famose molto difficilmente riescono a tenere nascoste le loro azioni. Le voci e i pettegozzi sull’incontro tra il re e Betsabea e sui loro messaggi erano subito circolati nella reggia e tra gli ufficiali. Anche Ioab ne era venuto a conoscenza. Pensò, perfidamente, che la morte del marito dell’amante non sarebbe dispiaciuta al re, anche se la lettera di Davide lo aveva sorpreso non poco.

«Ioab inviò un messaggero al re per comunicargli la pesante sconfitta. Raccomandò a questo suo messaggero di spiegare come Uria avesse disobbedito agli ordini e avesse voluto assalire le mura di sua iniziativa.»

Ruben aveva la passione della storia militare e commentò ad alta voce.

«Un’idea diabolica! Così riusciva ad evitare i rimproveri del re. Mentre era stato suo l’errore nel piano di battaglia.»

Il re, infatti, non si accanì contro il nipote per la sconfitta. Betsabea aggiunse una confidenza.

«È inutile nasconderselo. Davide, quel giorno, tirò un sospiro di sollievo... E anch'io. Che il Signore mi perdoni. Tutto, comunque, era avvenuto senza il nostro intervento.»

Betsabea

Betsabea fece il periodo di lutto prescritto dalla legge per la vedovanza. Al termine, il re la fece chiamare a corte e la presentò ai suoi famigliari e alle massime autorità del regno. Betsabea sarebbe diventata sua moglie e si sarebbe trasferita nelle stanze reali.

«Come era da aspettarselo, fui considerata da molti un'intrusa. Devo dire, però, che quegli ultimi mesi della gravidanza trascorsero serenamente. Davide era molto tenero e non nascondeva il suo essere innamorato di me. Nacque Beniamino e...»

Sara la interruppe.

«Come, zia Bet?! Non fu Salomone il tuo primogenito?»

«No. Non fu lui. Beniamino, purtroppo, al compimento del suo sesto mese, si ammalò e in pochi giorni morì. Fu per noi un dolore grandissimo. In più, per aumentare la nostra sofferenza, considerammo quella morte una punizione divina...»

Natan la consolò.

«No, Betsabea. Il Signore è grande e misericordioso. Non castiga le sue creature facendo morire delle vittime innocenti. La sua volontà è per noi un mistero. Nei suoi disegni doveva essere Salomone il degno successore di Davide.»

Un anno esatto dopo la morte di Beniamino nacque Salomone. Seguirono altri tre figli: Sammù, Sobab e Natan. All'ultimo venne dato il nome del profeta, che ormai era diventato un amico di famiglia. Nel frattempo, Davide aveva sposato, per motivi di politica estera, due principesse. Maacà era la figlia di Talmài, re di Guesar, che aveva stipulato un patto di alleanza col re d'Israele. Da lei era nato Assalonne. L'altra principessa, Agghit, gli aveva dato un altro figlio, Adonia.

«Come potete immaginare, la presenza di più mogli e l'arrivo di tanti figli non favorì la convivenza nelle stanze della reggia. C'erano tanti appartamenti, con tanti servitori, tante ancelle, tante balie. Alla fine, chiesi a Davide il permesso di andarmene fuori dal palazzo. Lui acconsentì e mi sistemai, coi quattro ragazzi, in una casa alla periferia della città, oltre le mura di settentrione.»

Era una casa a due piani con un grande giardino attorno, alle pendici di una ripida collina chiamata Golgota. I ragazzi crescevano in età e sapienza. Il gioco preferito era quello della guerra, insieme ai vicini di casa. Avevano costruito, sulla cima del colle, un accampamento con tre tende e usavano, come nascondiglio, una piccola grotta poco distante, che chiudevano con una grande pietra rotonda. Ruben interruppe i ricordi della zia.

«Come fece Salomone a diventare re, se avete vissuto lontano dalla reggia?»

«Giusta domanda. In realtà io mi ero rassegnata a vivere al di fuori dei giochi di potere. Anzi, ne ero felice. Intanto erano accaduti dei fatti tremendi tra gli altri figli di Davide, vero Natan?»

«Purtroppo Davide, nei suoi quarant'anni di regno, dovette pagare caro le sue gioie e i suoi trionfi. Prima Amnon si comportò in modo indegno e venne ucciso dal fratellastro Assalonne. Poi Assalonne capeggiò una rivolta contro il padre, ma venne sconfitto e ucciso in battaglia. Infine Adonia, erede al trono, si proclamò re prima che suo padre morisse e, per questo, fu punito duramente. Davide, come aveva promesso a Betsabea e a me, fece ungere re Salomone.»

Ruben e Sara ascoltavano per la prima volta le tristi storie di quelli che erano stati i loro zii.

«Mamma. Papà. Perché non ci avete mai parlato di queste cose?»

Dopo Sara parlò Ruben.

«Alla scuola di Rabbi Giosafat non ci hanno mai fatto studiare le vere storie di quegli anni. Tu, Robo, le sapevi queste cose della famiglia reale?»

I genitori dei due ragazzi si guardarono, incerti su cosa dire. Roboamo rispose per primo.

«Sì, Ruben. Le sapevo. E lo sai da chi le ho sapute?»

«No. Dimmelo tu.»

«Da nonna Bet. È da lei che ho saputo le cose brutte della nostra famiglia.»

Roboamo guardò la nonna e le sorrise.

«Tu, quando ero piccolino, mi raccontavi le fiabe e le storie belle di Mosè, di Gedeone e di Sansone. Dopo che compii dieci anni, d'accordo coi miei genitori, mi parlasti del re Saul, poi del nonno Davide e poi dei fratellastri più grandi di mio padre Salomone. Ti ricordi, nonna?»

«Certo che mi ricordo! Mi preparavo a lungo le cose che dovevo dirti. Cose vere e non belle, non come le favole. Non fu un compito facile. Non volevo spaventarti e non dovevo neppure farti vergognare di loro.»

A questo punto, Natan riprese la parola e si rivolse a Ruben e a Sara.

«Ragazzi. Credo che ora, finalmente, i segreti della vostra grande famiglia siano stati liberati del velo che ve li teneva nascosti. Doveva essere la notte del memoriale della liberazione e la è stata veramente.»

Il tempo era trascorso senza che i commensali se ne rendessero conto. Le lampade a olio e le candele si stavano spegnendo. Betsabea e Noemi si scambiarono uno sguardo d'intesa.

«Lo sapete che è quasi mezzanotte?»

«È ora di andare a letto. Ce lo stanno dicendo anche le candele...»

Si sentì bussare al portone d'ingresso. Tutti si guardarono stupiti. Noemi fu la prima parlare.

«Chi può essere a quest'ora? Gedeon vai a vedere.»

Gedeon andò ad aprire e si trovò dinanzi un uomo anziano, col viso pieno di rughe e una benda su un occhio. Era appoggiato a un bastone e aveva un sacco in spalla. Aveva l'aspetto di un povero pellegrino. Gedeon lo fece entrare e gli chiese cosa lo avesse condotto a quella casa.

«Mi hanno detto che abita qui Rachele, la vedova di Sanson di Gerico. Abita qui?»

«Sì, Rachele abita qui. Tu chi sei? Perché la cerchi?»

«Il mio nome è Assan. Mi chiedi perché la cerco? È una lunga storia. Devo darle una notizia... Forse per lei è una bella notizia...»

Gedeon gli disse di aspettare e ritornò nella sala della cena.

«Chi ha bussato è un vecchio. Sembra un pellegrino. Ha un aspetto sofferente e mi ha fatto una gran pena...»

Betsabea si alzò e andò verso l'atrio, seguita da Noemi.

«Cosa aspettiamo? Mosè ci ha ordinato di accogliere l'ospite come se fosse uno della famiglia. Soprattutto in questa notte.»

Natan seguì le due donne.

«Vengo con voi. Sì. L'ospite è sacro. E forse è il Signore che lo ha mandato in questa casa...»

L'ospite venne accompagnato nella sala e venne fatto sedere. Betsabea diede gli ordini.

«Noemi e Rut, fate scaldare gli avanzi dell'agnello. Sara, versagli dell'acqua in una coppa e tu, Ruben, vai a prendere il liquore di tua nonna. Tu, Gedeon, prendi la tinozza e riempila con l'acqua tiepida che c'è vicino al camino...»

Assan cercò di parlare, ma Betsabea non glielo permise.

«Tu, fratello, hai la faccia di uno che non mangia da un po' di giorni. E hai dei piedi che camminano da settimane. Sono sporchi e piagati. Gedeon te li laverà.»

Rachele si avvicinò al vecchio.

«No, Bet. I piedi glieli laverò io.»

Assan non osava più aprire bocca. Teneva la testa bassa e si lasciò lavare e dissetare. Quando gli portarono l'agnello e lo invitarono a mangiare, si fece coraggio e parlò.

«Non sono degno di mangiare il vostro cibo. Io sono Ammonita, nemico del vostro popolo. Ho combattuto contro l'esercito del vostro re Davide. Voi mi trattate come un fratello. Non è giusto. Non sono degno.»

Betsabea lo lasciò finire, poi parlò con voce decisa.

«Fratello. Ripeto, fratello. Da noi l'ospitalità è sacra. Su, mangia... E poi, sappi una cosa. Non tutti gli Ammoniti sono nostri nemici. Il buon re Davide fu amico del vostro re Nacas. Nacas lo aveva

accolto e aiutato quando Saul lo cercava per ucciderlo. Forse non lo sai, ma la nostra regina Naama, la moglie di Salomone, è una donna ammonita, lontana parente del re Nacas.»

Il vecchio la guardava sbalordito. Betsabea aggiunse ancora una cosa.

«Io... Io sono la suocera di Naama e lui è suo figlio, il figlio di una Ammonita!»

Ci fu un silenzio generale. Assan, più rilassato, accennò un sorriso.

«Nobile signora. Come potrò mai ringraziarvi di tanta generosità. Che il vostro Dio ve ne renda merito. Ora mangerò il vostro cibo e poi vi dirò finalmente il motivo per cui sono venuto in questa casa.»

Betsabea continuava a dirigere l'orchestra dei suoi famigliari.

«Miei cari. Lo avrete certo capito. La notte si fa lunga! Ragazzi, è quasi buio. Date luce a questa sala!»

Mentre Assan mangiava, Ruben e Sara rinnovarono le candele e riempirono di olio le lampade. Assan terminò la sua cena. La sala tornò illuminata. La tavola fu sparecchiata. Betsabea invitò l'ospite a parlare.

Assan

«Il mio nome è Assan. Sono nato a Rabba, la capitale del Regno di Ammon. Quando, quarant'anni fa, scoppiò la guerra con il Regno di Israele, mi arruolai nell'esercito ammonita. Ho combattuto per difendere Rabba assediata, ma l'esercito del comandante Ioab ci sconfisse. La città venne saccheggiata e gli abitanti vennero deportati nei villaggi sulle rive del Giordano, a molte miglia dalla nostra patria.»

Uomini, donne, vecchi e ragazzi furono costretti a lavorare nelle fornaci di mattoni e a scavare nelle miniere, come degli schiavi. I genitori di Assan e molti altri morirono di stenti. Assan, insieme ad altri soldati ammoniti, non si era arreso, ma aveva continuato a combattere contro i soldati ebrei che controllavano i territori occupati. In uno scontro era stato ferito all'occhio destro.

«Eravamo pieni di odio verso di voi. Volevamo vendicarci per quello che avevamo sofferto. Dopo qualche anno, il re Davide concesse agli Ammoniti di ritornare nelle loro città. Io però non tornai e non deposi le armi...»

Assan e un gruppetto di suoi commilitoni si misero ad assalire le carovane e a derubare i viaggiatori e i mercanti che percorrevano le strade dal grande mare fino alla terra tra i due fiumi. Ruben non trattenne un commento.

«Da soldati combattenti per la patria siete diventati una banda di briganti...»

«Sì. Quello che hai detto è la pura verità. Io ero il capo di quella banda. Noi, allora, giustificavamo le violenze e i furti con un gesto di solidarietà.»

«Quale gesto?»

«Portavamo metà del bottino ai poveri delle nostre città. A quel tempo, c'erano molti poveri e molti malati... Come se non bastasse, fu un periodo di carestia e di grande siccità...»

Gedeon approfittò della pausa per fare una giusta domanda.

«Scusa, Assan. Perché ci racconti tutte queste cose? Prima mi hai detto che dovevi dare una notizia a Rachele.»

«È vero. Sono venuto per incontrare la donna che si chiama Rachele. Ma prima dovevo farvi sapere che persona io sia. Voi mi avete trattato da ospite e da fratello. E io chi sono? Sono un brigante, un ladro e un essere malvagio, peggio di un assassino...»

Ognuno dei presenti cercò di trattenere, a suo modo, il turbamento e la tentazione di cacciare quel malfattore. Betsabea riuscì a fare di più.

«Tu avevi fame e sete. Per noi questo è sufficiente. Sulla tua vita passata giudicherà il Signore. Che lodato sia per tutte le sue creature. Diglielo anche tu, Natan. Tu sei un profeta.»

«Betsabea. Le tue parole te le ha ispirate sicuramente lo Spirito dell'Altissimo. Parole di accoglienza e di misericordia. Io sento che il nostro ospite non è più il peccatore di un tempo. Ha cambiato vita ed è giunto qui per cambiare anche la nostra vita...»

Assan si alzò e, tra lo stupore di tutti, andò a baciare una mano di Natan.

«Tu sei veramente un profeta dell'Altissimo! Sì. Ho cambiato la mia vita. Non sono più un brigante. Ho vissuto per anni con i lebbrosi della mia regione, per curarli e confortarli. Poi ho preso una decisione che maturavo da tempo...»

Natan lo incoraggiò.

«Parla pure liberamente. Questa è la notte della nostra liberazione. Sarà anche la notte della tua liberazione dal male che ti opprime.»

Assan si sedette e si concentrò su quanto doveva dire. Lo aveva preparato e provato tante volte.

«Tempo fa incontrai un mio vecchio amico, anche lui un brigante. Mi confessò che, tanti anni prima, aveva assalito e derubato una carovana. Su quella carovana c'era un ricco mercante con la sua figlioletta. Lui prese la bambina e minacciò il padre che, se non gli avesse consegnato tanto oro quanto pesava la piccola, non l'avrebbe più rivista.»

Rachele cacciò un grido e andò verso il vecchio.

«Ti prego! Dimmi dov'è quel tuo amico! Devo saperlo!»

Natan la fermò e la trattenne tra le braccia.

«Calmati! Lasciamolo continuare. Assan, cosa è successo dopo? Che ne fu di quella bambina?»

«L'oro venne consegnato e preso dal brigante. Ma la bambina non fu mai restituita. Quel mio amico la portò via con sé e fuggì in un paese lontano. Temeva di essere inseguito e condannato a morte.»

Betsabea si fece interprete di Rachele, che si era irrigidita con le mani sul volto.

«Dunque, quella bambina è ancora viva? E ora dove si trova?»

«Dove si trovi quella bambina il mio amico non seppe dirmelo con esattezza. La consegnò ad una coppia che, non avendo figli, prese la bambina per adottarla...»

Betsabea insistette.

«Ti disse dove fece l'assalto a quella carovana? Forse nei dintorni di Gerusalemme?»

«Sì. Sulla strada che da Gerusalemme porta a Gerico. Circa diciassette anni fa.»

Rachele scoppiò in singhiozzi sul petto di Natan. Tutti si alzarono e le andarono intorno. Betsabea, invece, era rimasta seduta. Sì, certamente quella bambina rapita era la sua nipotina. Però, come faceva Assan a sapere il nome della madre? Lui aveva detto che doveva dare una notizia a Rachele. Ed era arrivato proprio nella casa dove lei abitava.

«Dimmi, Assan. Come fai a sapere che la madre di quella bambina abita in questa casa?»

Tutti si girarono verso il vecchio, che sembrava molto imbarazzato.

«Posso spiegarvelo. Dopo che ebbi la rivelazione di quel mio amico, mi misi alla ricerca dei genitori della bambina rapita. Dovevo avvertirli che la loro piccola era viva, da qualche parte.»

Negli ultimi mesi aveva girato per quasi tutte le città della Giudea. Finalmente, a Gerico, un vicino di casa gli aveva detto che il padre della bambina rapita si chiamava Sanson e che era morto da qualche anno. La vedova si chiamava Rachele e si era trasferita dalla sorella, a Betlemme.

«Questa sera sono arrivato in città. Ho chiesto in giro e mi hanno detto di bussare da voi.»

Il mistero sembrava risolto. Tuttavia Assan sembrava esitante e si mise a respirare sempre più affannosamente. Betsabea gli si avvicinò, ma lui la fermò con la mano alzata e si drizzò in piedi. Le parlò con voce strozzata dall'emozione.

«Nobile signora! Ora devo sapere chi è la donna che si chiama Rachele...»

«Come?! Non te ne eri accorto? È lei, che sta piangendo. E che ti ha lavato i piedi.»

Assan si buttò per terra, davanti a Rachele. Le prese i piedi e continuò a sbattere la testa sui suoi calzari, balbettando: "Pietà di me, pietà di me!". Nessuno osò muoversi e intervenire. Poi, dato che il vecchio continuava a bagnare di lacrime la sorella, Betsabea lo prese per un braccio e cercò di farlo rialzare.

«Cosa ti succede? Perché piangi così?»

Assan, sempre in ginocchio, si spostò all'indietro e alzò il viso verso Rachele.

«Quel brigante... Quel brigante sono io! Assan l'Ammonita! Io, io ti ho portato via tua figlia. Per me non c'è nessuna pietà. Rachele. Uccidimi! Non sono degno di vivere. Uccidetemi e così il mio delitto sarà punito...»

La rivelazione rimbombò nella sala come un tuono, come il boato di un vulcano in eruzione. Era lui lo sciagurato brigante che aveva quasi fatto morire di dolore quei due genitori, che avevano continuato a morire per anni e anni. Era più che un assassino. Lo aveva dichiarato lui stesso poco prima. Natan gli si mise di fronte.

«Assan. Il tuo peccato è grande e terribile. Ma nessuno al mondo ha il diritto di condannare a morte un colpevole che si pente e chiede perdono. Ci fu un re che commise una colpa gravissima e il Signore lo perdonò...»

Betsabea aggiunse il suo pensiero.

«Sì. Il suo peccato è tremendo. Assan, però, ci ha dato anche una bellissima notizia: Ester è viva! Rachele, sorellina, penso che debba essere tu a giudicare il nostro ospite e a decidere la pena... Mia cara sorellina. Ecco. Sento di doverti dire una cosa. Tu gli hai lavato i piedi con l'acqua della tinozza. Lui te li ha lavati con le lacrime dei suoi occhi.»

Natan completò quello che Betsabea aveva detto sull'acqua.

«Ognuno ha lavato i piedi dell'altro. L'acqua di questa notte di liberazione può essere un'acqua purificatrice... Cosa ne pensi, Rachele?»

Rachele si asciugò le lacrime e rispose.

«Hai detto bene, Natan. Anch'io penso, anzi ne sono sicura, che in questa notte di liberazione l'acqua possa purificare le colpe e i cuori induriti o afflitti... Assan, io non ti condanno. Asciughiamoci le nostre lacrime. Ora dobbiamo trovare la mia Ester. Dicci dove l'hai portata. In quale paese? Molto lontano da qui? Parla, ti prego.»

Il vecchio si era alzato in piedi.

«Parlo, mia signora. Tu hai il cuore più generoso che esista al mondo. Ti dirò tutto quello che so. Incontrai un uomo e una donna che mi chiesero se la bambina era orfana. Io risposi di sì. Loro mi dissero che nella loro grande casa accoglievano gli orfani di quella città. Mi sembrarono due brave persone...»

Mentre parlava, si tolse la benda dall'occhio per asciugarsi le lacrime. Melissa continuava a fissarlo. Roboamo afferrò il vecchio per le spalle.

«In quale città? In quale città?»

«A Marib, nel Regno di Saba.»

Si sentì un tonfo. Melissa era svenuta. Tutti si precipitarono verso di lei. Roboamo le scoprì il viso e cominciò a chiamarla per nome. Rut prese dell'acqua e gliela spruzzò sul volto. Tutti si stavano chiedendo se Melissa fosse quella bambina rapita tanti anni prima. Rachele, ora che aveva il volto scoperto, avrebbe potuto riconoscerla. Betsabea, con grande freddezza e lucidità, prese da parte sua sorella.

«Rachele. Adesso calmati. Guardala bene. Scoprile la spalla destra e guarda se ha quel grosso neo. Solo allora saremo sicure del miracolo. Vai da lei.»

Mentre Rachele controllava il segno di riconoscimento, Melissa si svegliò e la guardò. Riuscì appena a sussurrare una parola.

«Mamma.»

«Ester! Tesoro mio!»

Epilogo

Madre e figlia si abbracciarono e continuarono a piangere di gioia. Gli altri stavano immobili, in contemplazione. Poi, Betsabea fece alzare le due donne e le fece sedere, comodamente, sul divano in fondo alla sala. Tornò verso Natan e lo prese da parte.

«Natan. Sei davvero un grande profeta! Tu presentivi le cose che stavano per accadere. Oggi pomeriggio, però, il mio sogno non lo hai saputo interpretare. Ora, finalmente, lo abbiamo capito, vero?»
«Certo, mia cara. Gli avvoltoi erano i briganti. Il piccolo cammello entrava nella grotta che era il Regno di Saba e trasportava la bambina Ester, diventata grande col nome di Melissa, da sua madre e dalla zia Bet. Tutto chiaro!»

Mentre tutti commentavano sottovoce quell'incredibile avvenimento, Rachele si alzò e andò in cucina. Tornò con un bicchiere di latte.

«Bevi il tuo latte, Ester.»

«Sì, mamma... Come fai a sapere che io, tutte le sere, bevo un bicchiere di latte prima di addormentarmi?»

«Lo so, cara. Me lo hai detto tu... Aspetta. Ho un'altra cosa per te.»

Rachele andò nella sua camera e rientrò con in mano il velo che aveva tessuto in quei lunghi sedici anni. Lo porse a Ester.

«Mamma! È il velo che nel sogno ti ho detto di tessere, vero? È stupendo!»

Betsabea glielo aggiustò sui capelli e sulle spalle.

«Incredibile! È lo stesso celeste della tua tunica!»

«E che magnifico ricamo! Grazie, mamma!»

A questo punto, Assan si fece coraggio e andò a inginocchiarsi ai piedi di Melissa, ora ritornata ad essere Ester.

«Ti chiedo perdono, piccola Ester. Tu hai tanto sofferto per causa mia. Da questo momento sarò il tuo schiavo per il resto dei miei giorni.»

«Ti perdono, Assan. Tu hai appena detto che da questo momento sei mio schiavo. Bene. Io ti do un ordine. Da questo altro momento sei di nuovo libero! Questa, infatti, è la notte della liberazione. Mia madre, la seconda madre, dice sempre che le vie del Signore sono infinite. È proprio vero! Grazie a te, ho potuto incontrare il mio grande amore. Vieni, Roboamo! Ti presento la mia prima madre.»

Roboamo, commosso, abbracciò la zia Rachele tra i sorrisi e i complimenti dei presenti. La festa era completa. Tutti si scambiarono la buonanotte. Solo Assan era rimasto seduto in un angolo, con la testa tra le mani. Betsabea e Natan lo raggiunsero. Gli altri si fermarono, seguendoli con lo sguardo.

«Cosa c'è, fratello? Fratello perdonato e triste. Parla con Natan. Lui è un profeta e saprà trovare le parole giuste per te. Come sempre.»

«Stavo pensando che stasera, dopo i perdoni ricevuti, potrei morire in pace. Ma non è così.»

«Perché mai?»

«Perché, tanti anni fa, feci una promessa... Non l'ho mai mantenuta. Ho cercato di farlo, ma non ci sono riuscito.»

«Racconta, Assan. Liberati anche di questo peso.»

Il vecchio raccolse i suoi antichi ricordi.

«Vi avevo parlato dell'assedio di Rabba da parte del vostro esercito, quarant'anni fa...»

«Un giorno ci fu un grosso attacco alle mura. Noi facemmo una sortita e prendemmo gli Israeliti alle spalle, costringendoli a ritirarsi.»

Assan si trovò a lottare, corpo a corpo, con un soldato ebreo. Il duello durò a lungo e l'Ammonita stava per avere la peggio.

«Quell'ebreo era molto più forte di me. Avevo anche notato che portava elmo e corazza da comandante. Io continuavo a indietreggiare verso le mura. Ad un certo punto l'ebreo si fermò e cadde a terra. Un arciere dei nostri lo aveva colpito con una freccia che gli aveva trapassato il collo. Era una ferita mortale. Lo sapevamo entrambi.»

Il guerriero nemico stava agonizzando e Assan gli tolse l'elmo e gli sostenne il capo per aiutarlo a respirare.

«Quell'uomo in fin di vita mi guardò e si sforzò di parlarmi. "Fratello - mi disse - io muoio."»

Betsabea era sorpresa.

«Ti disse proprio fratello?! Un nemico ti disse fratello?!»

«Sì. Rimasi stupefatto. Un nemico mi chiamava fratello. Come era possibile? ... E sono rimasto altrettanto stupefatto quando tu mi hai chiamato fratello. In quel momento, quando ero appena entrato in questa casa, ho ripensato a quell'uomo... Io gli dissi che non lo avrei lasciato solo...»

«E lui?»

«Lui allora mi disse: “Promettimi una cosa”. E io: “Sì, fratello. Te lo prometto.” “Cerca mia moglie... e dille che le chiedo perdono.”»

Assan, quando smise di fare il brigante, andò in cerca di quella donna, ma non riuscì a trovarla.

«Magari quella donna è già morta...»

Natan cercò di consolarlo.

«Assan. Tu hai fatto tutto il possibile. Metti in pace il tuo cuore.»

Betsabea intanto si sentiva addosso una strana agitazione. Era impallidita e interrogò il vecchio con voce tremante.

«Ti disse il nome di sua moglie?»

«No. Io, però, gli chiesi come si chiamasse lui.»

«E lui?»

«Lui riuscì a dire, in un soffio, il suo nome: “Io sono Uria.” Furono le sue ultime parole.»



*Betsabea e la lettera di Davide
Rembrandt (1654) - Louvre*

La cena di Betsabea

Τὸ δεῖπνον τῆς Βητσαβέας

BETHSABEÆ CÆNA



Davide e Betsabea - Jan Massys - Louvre

Note e riferimenti

In questa appendice sono raccolti i passi della Bibbia richiamati nella narrazione
Per ogni capitolo sono elencati i riferimenti e le annotazioni

Betlemme

Natan e Betsabea

Natan fu un profeta ebreo vissuto al tempo del re Davide e del re Salomone.

Dopo la morte di Samuele, Natan ne assunse il ruolo di profeta di corte e consigliere del re Davide. Quando Davide volle costruire un Tempio per Jahvè, si consultò con il profeta Natan. Questi rispose a Davide che Dio stesso avrebbe costruito a Davide una casa (ovvero una discendenza).

Un pomeriggio il re Davide, dalla terrazza della reggia, vide Betsabea, moglie di Uria l'Ittita, mentre faceva il bagno. La fece chiamare e si unì a lei. Betsabea rimase incinta. Dopo che il re Davide fece uccidere Uria per poter sposare Betsabea, Natan si presentò a corte e rimproverò Davide per questo peccato. Alle parole di Natan, Davide si pentì. Il figlio avuto da lei morì. Nacque poi un secondo figlio, Salomone.

Salomone divenne re e il suo primo figlio fu Roboamo, che gli succedette sul trono del Regno di Israele.

Davide e Betsabea

2° Libro di Samuele - Cap. 11

(...) ²Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d'aspetto.

Viditque de solario mulierem se lavantem; erat autem mulier pulchra valde.

Καὶ εἶδεν γυναῖκα λουομένην ἀπὸ τοῦ δώματος καὶ ἡ γυνὴ καλὴ τῷ εἶδει σφόδρα.

³Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Ittita». ⁴Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.

⁵La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta».

⁶Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l'Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. ⁷Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. ⁸Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e lavati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. ⁹Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua.

¹⁰La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». ¹¹Uria rispose a Davide: «L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». ²Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. ¹³Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.

¹⁴La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. ¹⁵Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». ¹⁶Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c'erano uomini valorosi. ¹⁷Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l'Ittita.

¹⁸Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia ¹⁹e diede al messaggero quest'ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, ²⁰se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? (...)”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l'Ittita è morto”». ²²Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. ²³E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; ²⁴allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall'alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Ittita è morto». ²⁵Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».

²⁶La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore.

²⁷Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore.

Audivit autem uxor Uriae quod mortuus esset Urias vir suus et planxit eum. Transactoque luctu, misit David et introduxit eam domum suam, et facta est ei uxor peperitque ei filium. Et displicuit, quod fecerat David, coram Domino.

Samuele unge re Davide

1° Libro di Samuele - Cap. 16

¹Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono

scelto tra i suoi figli un re». (...) ¹⁰Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». ¹¹Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». ¹²Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!». ¹³Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Et ait Dominus: "Surge, unge eum; ipse est enim". Tulit igitur Samuel cornu olei et unxit eum in medio fratrum eius; et directus est spiritus Domini in David a die illa et in reliquum.

Davide sconfigge Golia

1° Libro di Samuele - Cap. 17

³I Filistei stavano sul monte da una parte, e Israele sul monte dall'altra parte, e in mezzo c'era la valle. ⁴Dall'accampamento dei Filistei uscì uno sfidante, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. (...) ⁸Egli si fermò e gridò alle schiere d'Israele: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Sceglietevi un uomo che scenda contro di me. ⁹Se sarà capace di combattere con me e mi abatterà, noi saremo vostri servi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abatterò, sarete voi nostri servi e ci servirete». ¹¹Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; rimasero sconvolti ed ebbero grande paura. (...) ³¹Sentendo le domande che Davide faceva, le riferirono a Saul e questi lo fece chiamare. ³²Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». ³³Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua adolescenza». ³⁴Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo pascolava il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. ³⁵Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la pecora dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle, l'abbattevo e lo uccidevo...» (...) ⁴⁰Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo.

⁴¹Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. ⁴²Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto. ⁴³Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dei. ⁴⁴Poi il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». ⁴⁵Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai sfidato. (...) ⁴⁸Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. ⁴⁹Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. ⁵⁰Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l'uccise, benché Davide non avesse spada. ⁵¹Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.

Salmo "Il Signore è il mio pastore"

Salmo 22

¹Il Signore è il mio pastore: / non manco di nulla.

²Su pascoli erbosi mi fa riposare, / ad acque tranquille mi conduce.

³Rinfranca l'anima mia, / mi guida per il giusto cammino / a motivo del suo nome.

⁴Anche se vado per una valle oscura, / non temo alcun male, perché tu sei con me. / Il tuo bastone e il tuo vincastro / mi danno sicurezza.

⁵Davanti a me tu prepari una mensa / sotto gli occhi dei miei nemici. /
Ungi di olio il mio capo; / il mio calice trabocca.

⁶Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne / tutti i giorni della mia vita, /
abiterò ancora nella casa del Signore / per lunghi giorni.

*Parasti in conspectu meo mensam / adversus eos, qui tribulant me. / Impinguasti in oleo caput
meum, / et calix meus redundat.*

*Etenim benignitas et misericordia subsequenter me /
omnibus diebus vitae meae, / et inhabitabo in domo Domini /
in longitudinem dierum.*

La cena

Canto di Mosè e della sorella Maria dopo aver passato il Mar Rosso

Esodo - Cap. 15

¹Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

«Voglio cantare al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.

²Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza...».

¹⁹Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare. ²⁰Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. ²¹Maria intonò per loro il ritornello:

«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».

²⁰*Sumpsit ergo Maria prophetissa soror Aaron tympanum in manu sua; egressaeque sunt omnes
mulieres post eam cum tympanis et choris, ²¹quibus praecinebat dicens:*

*“Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est:
equum et ascensorem eius deiecit in mare!”.*

Pasqua ebraica

Esodo 12

¹Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: ²«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. ³Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. (...) ⁷Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. ⁸In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare...».

Melissa

La Regina di Saba fa visita al Re Salomone

1° Libro dei Re - Cap. 10

¹La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi. ²Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso, con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quel-

lo che aveva nel suo cuore. ³Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse spiegarle. ⁴La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, ⁵i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. ⁶Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! ⁷Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. ⁸Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! ⁹Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d'Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia». ¹⁰Ella diede al re centoventi talenti d'oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono più tanti aromi quanti ne aveva dati la regina di Saba al re Salomone. (...) ¹³Il re Salomone diede alla regina di Saba quanto lei desiderava e aveva domandato, oltre quanto le aveva dato con munificenza degna di lui. Quindi ella si mise in viaggio e tornò nel suo paese con i suoi servi.

Enciclopedia Treccani

La regina di Saba è la protagonista del racconto biblico in cui si narra il suo incontro con il re Salomone (*I Re* 10, 1-13; *II Cronache* 9, 1-12).

Mossa dalla fama di Salomone, la regina si sarebbe recata con una grande carovana a Gerusalemme per vedere il re ebreo e per metterlo alla prova con degli enigmi. Ammirata dello splendore della corte e della saggezza di Salomone, avrebbe alzato lodi a Dio per la sua opera e, dopo aver lasciato preziosi doni, sarebbe ritornata al suo paese. Questo viene identificato con il regno dei Sabei (greco Σαβαῖοι), popolazione semitica attestata nel 1° millennio a.C. nell'Arabia sud-occidentale. La regione occupata inizialmente dai Sabei corrispondeva alla parte centro-orientale dello Yemen attuale. La capitale era Marib. Le più antiche menzioni si hanno in testi assiri dell'8° sec. a.C.: i re Tiglatpileser III, Sargon II e Sennacherib parlano di tributi ricevuti, anche in pietre preziose e aromi, dai re di Saba.

Il racconto biblico si ritrova ampliato e arricchito di particolari fantastici nel Corano. Questo, nella *Sūrah XXVII*, 20-45, narra che Bilqis, regina di Saba, adoratrice del Sole, riceve per mezzo dell'uppupa, inviata da Salomone, l'invito di questo a convertirsi all'adorazione del vero Dio. Bilqis gli manda i suoi legati con ricchi doni, ma il re, non pago di questi, minaccia l'invasione con i suoi eserciti; la regina si reca allora in persona da Salomone e si converte poi al culto del vero Dio.

Anche in Etiopia è diffusa la leggenda della regina di Saba. Essa ha la sua elaborazione letteraria nel *Kebra Nagast* (Gloria dei re), specie di romanzo religioso sulla regina di Saba, Salomone e il loro figlio Menelik, redatto, secondo l'opinione più verosimile, nel sec. XIV a gloria della dinastia dei negus salomonidi, sorta da poco nella regione degli Amhara. La regina è ivi chiamata Makeda; secondo questo racconto ella dal suo regno di Etiopia si reca a Gerusalemme a vedere Salomone, dall'unione col quale nasce Menelik, detto anche *Ebnā Hakīm* "figlio del saggio".

I briganti della parabola del buon Samaritano

Vangelo di Luca - Cap. 10

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». ²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto...»

Davide

Mogli di Davide

1° Libro di Samuele - Cap. 18

²⁰Intanto Mical, l'altra figlia di Saul, s'invaghì di Davide; ne riferirono a Saul e la cosa gli sembrò giusta. ²¹Saul diceva: «Gliela darò, ma sarà per lui una trappola e la mano dei Filistei cadrà su di lui». E Saul disse a Davide: «Oggi hai una seconda occasione per diventare mio genero». (...) ²⁵Allora Saul disse: «Riferite a Davide: «Il re non vuole il prezzo nuziale, ma solo cento prepuzi di Filistei, perché sia fatta vendetta dei nemici del re»». Saul tramava di far cadere Davide in mano ai Filistei. ²⁶I ministri di lui riferirono a Davide queste parole e a Davide sembrò giusta tale condizione per diventare genero del re. Non erano ancora compiuti i giorni fissati, ²⁷quando Davide si alzò, partì con i suoi uomini e abbatté tra i Filistei duecento uomini. Davide riportò tutti quanti i loro prepuzi al re per diventare genero del re. Saul gli diede in moglie la figlia Mical. ²⁸Saul si accorse che il Signore era con Davide e che Mical, sua figlia, lo amava. ²⁹Saul ebbe ancora più paura nei riguardi di Davide e fu nemico di Davide per tutti i suoi giorni.

1° Libro di Samuele - Cap. 25

³⁹Poi Davide mandò messaggeri e annunciò ad Abigàil che voleva prenderla in moglie. ⁴⁰I servi di Davide andarono a Carmel e le dissero: «Davide ci ha mandato a prenderti, perché tu sia sua moglie». (...)

⁴²Abigàil si preparò in fretta, poi salì su un asino e, seguita dalle sue cinque ancelle, tenne dietro ai messaggeri di Davide e divenne sua moglie. ⁴³Davide aveva preso anche Achindam di Izreèl e furono tutte e due sue mogli. ⁴⁴Saul aveva dato sua figlia Mical, già moglie di Davide, a Paltì figlio di Lais, che era di Gallim.

Capitale da Ebron a Gerusalemme e costruzione della reggia

2° Libro di Samuele - Cap. 5

⁴Davide aveva trent'anni quando fu fatto re e regnò quarant'anni. ⁵A Ebron regnò su Giuda sette anni e sei mesi e a Gerusalemme regnò trentatré anni su tutto Israele e su Giuda. ⁶Il re e i suoi uomini andarono a Gerusalemme contro i Gebusei che abitavano in quella regione. Costoro dissero a Davide: «Tu qui non entrerai: i ciechi e gli zoppi ti respingeranno», per dire: «Davide non potrà entrare qui». ⁷Ma Davide espugnò la rocca di Sion. (...) ⁹Davide [dopo aver conquistato Gerusalemme] si stabilì nella rocca e la chiamò Città di Davide. Egli fece fortificazioni tutt'intorno, dal Millo verso l'interno. ¹⁰Davide andava sempre più crescendo in potenza e il Signore, Dio degli eserciti, era con lui. ¹¹Chiram, re di Tiro, inviò messaggeri a Davide con legno di cedro, carpentieri e muratori, i quali costruirono una casa a Davide. (...) ¹³Davide prese ancora concubine e mogli da Gerusalemme, dopo il suo arrivo da Ebron: queste generarono a Davide altri figli e figlie.

Eliam, padre di Betsabea

2° Libro di Samuele - Cap. 11

³Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Ittita».

Dio non turba mai la gioia dei suoi figli

Manzoni: Promessi sposi - Cap. VIII

Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; (...) Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande.

Il peccato

L'incontro di Davide e Betsabea

2° Libro di Samuele - Cap. 11

²Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d'aspetto. ³Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Ittita». ⁴Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa. ⁵La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta».

Uria

Davide, Uria e la lettera per Ioab

2° Libro di Samuele - Cap. 11

⁶Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l'Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. ⁷Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. ⁸Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. ⁹Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. ¹⁰La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». ¹¹Uria rispose a Davide: «L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». ¹²Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. ¹³Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua. ¹⁴La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. ¹⁵Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». ¹⁶Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c'erano uomini valorosi. ¹⁷Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l'Ittita.

Ioab comunica la morte di Uria

2° Libro di Samuele - Cap. 11

¹⁸Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia ¹⁹e diede al messaggero quest'ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, ²⁰se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? (...)”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l'Ittita è morto”». ²²Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire.

Natan e Davide

2° Libro di Samuele - Capitolo 12

¹Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. ²Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran nume-

ro, ³mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. ⁴Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui». ⁵Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. ⁶Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». ⁷Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo!

Dixit autem Nathan ad David: "Tu es ille vir!"

Così dice il Signore, Dio d'Israele: «Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ⁸ti ho dato la casa del tuo padrone (...) ⁹Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. ¹⁰Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Ittita».

Pentimento di Davide e nascita di Salomone

2° Libro di Samuele - Capitolo 12

¹³Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. ¹⁴Tuttavia, poiché con quest'azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». ¹⁵Natan tornò a casa. Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. ¹⁶Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. ¹⁷Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. ¹⁸Ora, il settimo giorno il bambino morì. (...) ²⁴Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone.

Salmo "Miserere": Pietà di me, o Dio

Salmo 51

¹*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.*

²*Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

³Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;

nella tua grande misericordia

cancella la mia iniquità.

⁴Lavami tutto dalla mia colpa,

dal mio peccato rendimi puro.

⁵Sì, le mie iniquità io le riconosco,

il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

⁶Contro di te, contro te solo ho peccato,

quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:

così sei giusto nella tua sentenza,

sei retto nel tuo giudizio. (...)

*Miserere mei, Deus, secundum misericordiam tuam;
et secundum multitudinem miserationum tuarum
dele iniquitatem meam.*

*Amplius lava me ab iniquitate mea
et a peccato meo munda me.*

Betsabea

Figli di Davide

2° Libro di Samuele - Cap. 3

²A Ebron nacquero a Davide dei figli e furono: il primogenito Amnon, nato da Achinòdam di Izreèl; ³il secondo Chilab, nato da Abigàil, già moglie di Nabal di Carmel; il terzo Assalonne, figlio di Maacà, figlia di Talmài, re di Ghesur; ⁴il quarto Adonia, figlio di Agghit; il quinto Sefatia, figlio di Abitàl; ⁵il sesto Itreàm, nato da Egla.

2° Libro di Samuele - Cap. 5

¹³Davide prese ancora concubine e mogli da Gerusalemme, dopo il suo arrivo da Ebron: queste generarono a Davide altri figli e figlie. ¹⁴I nomi di quelli generati a Gerusalemme sono: Sammù, Sobab, Natan, Salomone, ¹⁵Ibcar, Elisù, Nefeg, Iafìa, ¹⁶Elisamà, Eliadà ed Elifèlet.

I tre figli di Davide Amnon, Assalonne e Adonia

2° Libro di Samuele - Cap. 13

Riassunto. Amnon si innamorò della sorellastra Tamar, figlia di Davide e di Maaca e sorella di Assalonne, nonostante la proibizione biblica di avere rapporti carnali tra fratelli o fratellastre. Con uno stratagemma, ideato dal cugino Jonadab, Amnon si finse ammalato ed ottenne dal padre che Tamar venisse nella sua casa per preparargli i pasti. Qui, una volta soli, Amnon le usò violenza, dopo di che la cacciò di casa. Tamar si confidò con il fratello Assalonne, che la tenne con sé. Davide ne fu informato, ma non si sentì di punire Amnon, suo primogenito.

Due anni dopo, Assalonne indisse un banchetto invitandovi tutti i figli del re. Allorché Amnon fu ubriaco, Assalonne lo fece uccidere dai suoi servi, dopo di che fuggì presso il nonno materno Talmài, re di Ghesur, e vi rimase per tre anni, fino a che l'ira del padre contro di lui non fu placata grazie all'intervento di Ioab.

2° Libro di Samuele - Capp. 15, 16, 17, 18

Riassunto. Assalonne, quattro anni dopo, congiurò contro il padre e, recatosi a Ebron, si proclamò re, costringendo alla fuga Davide e insediandosi a Gerusalemme, affiancato da Achitofel, già consigliere dello stesso Davide. Achitofel gli consigliò di dare la caccia a Davide mentre era ancora allo sbando, ma Cusài, spedito da Davide a Gerusalemme perché si infiltrasse nella corte di Assalonne, riuscì a sovvertire il consiglio di Achitofel, convincendo Assalonne che era meglio organizzare un grande esercito che Assalonne stesso doveva guidare in prima persona per affrontare Davide.

Grazie a Cusài, Davide, avvertito del piano, ebbe il tempo di riorganizzarsi: sconsigliato di prendere parte direttamente alla battaglia, raccomandò ai suoi di trattare con riguardo Assalonne. Lo scontro frontale avvenne nella foresta di Efraim: Assalonne fu sconfitto e, mentre fuggiva cavalcando un mulo, rimase impigliato con i lunghi capelli tra i rami di una quercia. Mentre era appeso, Joab, capo dell'esercito, non rispettò l'ordine di Davide e conficcò tre dardi nel cuore di Assalonne. Davide pianse a lungo la morte del suo amato figlio.

1° Libro dei Re - Capp. 1, 2

Adonia, dopo la morte dei fratelli più anziani Amnon ed Assalonne, divenne l'erede al trono. Essendo Davide ormai moribondo, si fece proclamare re con l'appoggio del sacerdote Ebiatar, ma non ebbe l'appoggio di gran parte della milizia israelita e del profeta Natan. Questi consigliò Betsabea a perorare presso Davide la causa del figlio Salomone quale successore al trono. Natan stesso si recò poi dal re morente convincendolo, cosicché Salomone venne unto re nella città di Ghicon dal sacerdote Zadok, alla presenza di Natan e altri della corte.

Adonia, a questo punto, fu abbandonato dai suoi seguaci spaventati ed egli andò a prostrarsi ai piedi del nuovo re Salomone che lo rimandò a casa. Tuttavia Adonia non si rassegnò e chiese alla madre di Salomone, Betsabea, di intercedere presso il figlio affinché gli concedesse in moglie la sunnamita Abisag, concubina di Davide. Questa richiesta, secondo gli usi del tempo, equivaleva ad un tentativo di riprendere le pretese al trono, essendo le concubine del re defunto proprietà del successore. Avendo capito l'insidia di Adonia, Salomone lo fece giustiziare.

Amicizia col re ammonita Nacas

2° Libro di Samuele - Cap. 10

¹Dopo questo, morì il re degli Ammoniti e Canun, suo figlio, divenne re al suo posto. ²Davide disse: «Manterrò fedeltà a Canun, figlio di Nacas, come suo padre la mantenne a me».

Madre ammonita di Roboamo

1° Libro dei Re - Cap. 14

²¹Roboamo, figlio di Salomone, regnò in Giuda. Aveva quarantun anni quando divenne re e regnò diciassette anni a Gerusalemme, città scelta dal Signore fra tutte le tribù d'Israele per collocarvi il suo nome. Sua madre, ammonita, si chiamava Naamà.

Assan

Caduta di Rabba e Ammoniti in schiavitù

2° Libro di Samuele - Capitolo 12

²⁹Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. ³⁰... Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. ³¹Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti.

Populum quoque eius educens condemnavit ad operam lapidinarum et ad secures et dolabras ferreas et transtulit eos ad opus laterum; sic fecit universis civitatibus filiorum Ammon.

Epilogo

Morte di Uria

2° Libro di Samuele - Capitolo 11

²³E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; ²⁴allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall'alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Ittita è morto».

Et dixit nuntius ad David: "Quia praevaluerunt adversum nos viri et egressi sunt ad nos in agrum, nos, facto impetu, persecuti eos sumus usque ad portam civitatis. Et direxerunt iacula sagittarii ad servos tuos ex muro desuper; mortuique sunt de servis regis, quin etiam servus tuus Urias Hetthaeus mortuus est".



Davide e Betsabea
Jan Massys (1562)
Parigi - Musée du Louvre



Betsabea al bagno
Artemisia Gentileschi (1635)
Firenze - Palazzo Pitti



Re Davide consegna la lettera a Uria
Pieter Lastman (1619)
Collezione privata



David
Gian Lorenzo Bernini (1623)
Roma - Galleria Borghese



Davide con la testa di Golia
Caravaggio (1609)
Roma - Galleria Borghese

Caravaggio ritrae se stesso nel volto di Golia decapitato (la stessa morte che lo attendeva) e traccia sulla lama della spada la sigla H-AS OS, acronimo del motto di Sant'Agostino "Humilitas occidit superbiam" (l'umiltà uccise la superbia).

i "David"

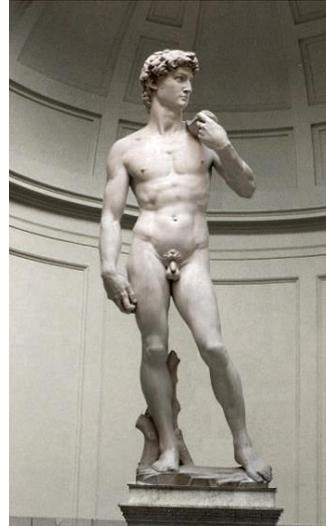


Donatello (1440)



Verrocchio (1475)

Firenze: Museo del Bargello



Michelangelo (1504)
Galleria dell'Accademia
(copia in Piazza della Signoria)



Nicolas Cardier (1598)
Santa Maria Maggiore
Roma (Cappella Borghese)



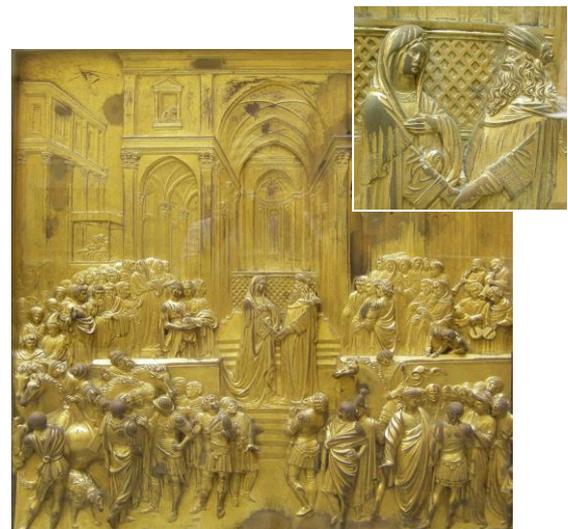
Resti del Palazzo della Regina di Saba (X sec. a.C.)



Salomone e la Regina di Saba

Piero della Francesca (1465)

Arezzo - Basilica di San Francesco: "Leggenda della Vera Croce"



Salomone e la Regina di Saba

Lorenzo Ghiberti (1446)

Firenze - Battistero: formella della Porta del Paradiso

